Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Giovedì 13 Marzo 1919 — ROMA — Giovedì 13 Marzo 1919 — Num. 69

La relazione Barzilai

Ciò che distingue nettamente il *memorandum* italiano alla Conferenza di Parigi da tutti i vari altri *memorandum* alla cui sfilata abbiamo assistito dal giorno in cui la Conferenza s'è aperta a oggi, è il suo grande spirito di moderazione. Moderazione che non va già intesa nella comune accezione della parola, cioè di una banale e arbitraria transazione fra il più e il meno o fra il bene e il male, bensì nel senso di una felice sintesi dei due estremi e dei due opposti, che conferisce al documento il suo carattere veramente storico di impostazione nella realtà e nell'attualità.

Per questo carattere elevatamente storico il documento italiano si differenzia subito da tutti gli altri che fanno oggetto di esame a Parigi, in quanto che — come già altra volta abbiamo avuto occasione di notare — il criterio invalso nella redazione di tutti gli altri documenti che hanno sfilato a Parigi, è stato invece nel *maximum* ideale delle rivendicazioni; ciò che ha diminuito assai il pregio e il peso storico della maggioranza di essi, facendone piuttosto dei documenti perorativi e retorici, quando non mercantili, anzichè storici. E, per questi, opera della Conferenza sarà appunto la tramutazione e integrazione della retorica nella storia.

Il documento italiano non ha bisogno invece di questa elaborazione; esso già la presuppone, la contiene, la rappresenta. Esso è tale quale è, quale doveva e poteva essere, cioè tale quale dovrà e potrà essere la realtà di domani che esso propugna. Ciò corrisponde perfettamente a quel grande ed aureo buon senso della perfetta misura che contradistingue il popolo italiano, e che è poi il senso della realtà e la coscienza della sua storia in contatto con la storia degli altri. E ciò ci affida e ci assicura che il *memorandum italiano* sarà pienamente accolto a Parigi tale quale è: mentre ci esime da superflui confronti con la smoderatezza della bambina nazione che sorge al nostro confine, e che per l'età, e per l'insana tutela da cui esce, non ha ancora afferrato il senso nè della sua nè dell'altrui storia.

Non riandaremo il documento. La sua moderazione risulta anche da cifre eloquenti di per sè: nei confini che chiede l'Italia non comprenderà che il solo tre per cento di nazionalità straniere, mentre le percentuali di stranieri che verrebbero comprese nei confini richiesti da altri vanno da un massimo di 40 % che chiede la Polonia, a un minimo di 4 % che chiede la Francia. Altre cifre: lo sviluppo costiero che in Dalmazia l'Italia chiede è *sei volte inferiore* a quello che lascia al nascente Stato jugoslavo...

E l'Italia ciò chiede non per minacciare altrui, ma per prevenire le altrui minacce. Nessuno che conosca la storia d'Italia può immaginare che l'Italia sia capace di creare nel suo seno irredentismi, figli di violenze e di persecuzioni da cui è aliena e incapace. Non altrettanto può dirsi dei nostri vicini orientali, se è vero che dal mattino si vede il buon giorno, e se è vero che l'ereditarietà conta per qualche cosa nel temperamento dei popoli come degli individui; e l'eredità austriaca alla jugoslavia, consacrata nel mandato e lascito testamentario in *articulo mortis*, non può non lasciare perplessa l'Europa, come bene il documento ammonisce. L'Italia ha dunque ragione, oltre che da tutta l'esperienza della sua storia, di premunirsi, accompagnando e temperando la sua grande e generosa moderazione territoriale e demografica, con opportune garenzie, fra cui, prima, quella strategica che chiede la neutralizzazione senza limiti di tempo e di spazio di tutte le coste dell'altra sponda adriatica che cadranno in mani altrui, anche di quelle di cui il patto di Londra non prevedeva la neutralizzazione...

C'è, qui, indubbiamente un rincaro di dose sul Patto di Londra. E c'è anche per Fiume. Ma dal Patto di Londra a oggi molta acqua è passata sotto i ponti, molte situazioni nuove creando, molti nuovi e imprevisti oneri e còmpiti attribuendo all'Italia, e molta esperienza, anche, fornendoci, a saggio e ad anticipato insegnamento dell'avvenire. Non bisogna dimenticare che, dal Patto di Londra in qua, l'Italia ha dovuto sopportare ben più duri e gravi sacrifici di quelli che fossero prevedibili e presumibilmente compensabili con quel patto, e specialmente in forza della defezione russa che, privandola del collaboratore esplicitamente pattuito contro l'Austria, la ha obbligata a fronteggiare *da sola* un così preponderante nemico: anche gli altri alleati indubbiamente, hanno subìto ripercussioni ed aggravii dalla defezione russa: ma essi ebbero — come il documento ricorda, opportunamente richiamando un rilievo e un rammarico dello stesso Presidente Wilson — il formidabile aiuto americano, mentre l'Italia dovè assolvere da sè il raddoppiato suo compito...

So, dunque, l'italianissima Fiume, e la giustificatissima richiesta di totali neutralizzazioni, rappresentano qualche passo in più del Patto di Londra, l'Italia ha diritto sufficiente e sovrabbondante per far questo passo, e per non vederselo contrastato. Nè da coloro che, non forniti d'alcun titolo etnico e morale paragonabile sui territori che l'Italia richiede, non possono nemmeno vantare di sapere costituire per domani la presunta barriera a quel germanesimo di cui furono fino a ieri gli alleati e i servitori più fedeli; nè dagli alleati che tale desiderata barriera devono in buona fede assai meglio ravvisare in un paese maturo e forte come l'Italia, che tale barriera ha già dimostrato coi fatti di sapere e poter costituire col suo corpo, col suo spirito, con ogni suo patrimonio.

L'Italia chiede 15 miliardi per i danni della guerra

ZURIGO, 11.

L'« Ag Este » — giornale di Budapest — dice in una corrispondenza da Londra che le richieste italiane, quale risarcimento per i danni causati dalla guerra, ammontano a 15 miliardi.

« Siccome però — commenta il giornale — è cosa dubbia se l'ex Monarchia sarà capace di pagare una simile indennità, l'Italia è propensa a qualche concessione in modo che entro un periodo di tempo essa possa sfruttare tutte le risorse agricole dei territori austriaci ed ungheresi. L'Italia — che prima della guerra importava dall'ex monarchia danubiana circa quattro milioni di metri cubi di legname — accetterà un terzo dell'indennità in legname da costruzione — cioè 8 milioni di metri cubi circa — da consegnarsi entro cinque anni ».

I lavori della Conferenza

La delegazione italiana

PARIGI, 11, ore 21,30.

La Delegazione Italiana sarà ora nuovamente al completo col ritorno dell'on. Salandra che arriverà domani. Il ritorno del Presidente del Consiglio ha costituito un piccolo avvenimento per quanti vivono all'« Hôtel Edoardo VII »; vale a dire per il nucleo dei nostri plenipotenziari e di tutti i loro collaboratori costituenti quella organizzazione di note intelligenze e di lavoratori anche oscuri che contribuiscono a rendere spedita e pregevole l'opera della Delegazione.

Per ognuno di quanti trascorrono queste faticose giornate nell'albergo che noi giornalisti consideriamo un angolo d'Italia e per noi stessi l'arrivo di Orlando a Parigi è stato un motivo di sincero compiacimento.

Il Presidente dopo avere ripreso contatto con altri membri della Delegazione e con i funzionari che lasciò in questo suo ufficio, si recò al Quay d'Orsay ove ricevette nuove testimonianze di simpatia e di benevolenza. Il suo incontro con Clemenceau fu dei più cordiali; i due eminenti uomini si scambiarono espressioni vibranti di commozione, e tutti rimasero toccati dalla affettuosità del loro colloquio.

Dopo l'incontro con Clemenceau Orlando tornò all'« Hôtel Eduardo VII » ove ebbe la consueta conversazione con i membri della Delegazione, indi riprese le sue abitudini di Parigi, consistente nel tenersi costantemente al corrente di quanto gli giunge telegraficamente dall'Italia.

Fino a tarda sera ricevendo o incontrando visitatori o conoscenti il Presidente ebbe innumerevoli prove di quanto fosse desiderato il suo ritorno.

GARTI.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 11 (Ufficiale).

Il Comitato Supremo degli Alleati, si è riunito oggi dalle ore 15 alle 16,30.

Il Presidente ha dato conoscenza di alcune comunicazioni inviate dalla Commissione di armistizio e relative alla situazione in Polonia. Tale situazione è stata esaminata dal Comitato.

E' stata poi data lettura di una domanda della Repubblica Czeco-slovacca riguardante gli intrighi germanici, austriaci ed ungheresi contro il nuovo Stato.

Il Comitato ha preso in considerazione tale domanda e la esaminerà a fondo quando i documenti annunciati saranno pervenuti alla Conferenza.

Sono state studiate poi le condizioni per la partecipazione delle Potenze aventi interessi limitati e degli Stati in formazione alle discussioni relative alle loro frontiere colle grandi Potenze.

Appello del gen. Plume per approvvigionare la Germania

LONDRA, 12.

Il corrispondente da Parigi del *Times* descrive il drammatico colpo di scena che modificò istantaneamente nella seduta di sabato scorso le decisioni della Conferenza circa la questione del rifornimento alimentare della Germania.

La discussione si protraeva di qualche ora, quando venne consegnato a Lloyd George un telegramma del generale Plume, inglese, comandante dell'esercito di occupazione in Germania.

Nel dispaccio, che nel Consiglio fu letto, il generale Plume faceva un caloroso appello per l'immediato invio dei viveri, dipingendo a foschi colori la situazione prevalente nelle provincie occidentali e facendo presente che questo invio era soprattutto urgente per arginare il bolscevismo dilagante. Il generale Plume concludeva invitando il primo Ministro a riflettere sulla impressione demoralizzante che le privazioni delle donne e dei bambini tedeschi producono sulle truppe inglesi.

Finita la lettura del dispaccio, Lloyd George esclamò:

— Signori, non si può dire che il generale Plume sia un amico dei tedeschi.

Questa autorevolissima testimonianza, giunta dalle rive del Reno, ebbe immediato effetto sulle deliberazioni del Consiglio il quale decise, come è noto, di riprendere al più presto possibile a Bruxelles, i negoziati interrotti a Spa per il vettovagliamento della Germania.

Si assicura che il Consiglio economico supremo aveva proposto di chiedere innanzi tutto 25 piroscafi alla Germania per darle in cambio corrispondenti quantità di viveri, riservandosi di prelevare più tardi altre cento navi, e più tardi ancora il resto della flotta mercantile tedesca.

Siccome in base a questa proposta, l'invio di viveri in Germania sarebbe stato fatto a tre riprese a lunghi intervalli, il Consiglio, riconoscendo pienamente l'urgenza del bisogno, decise invece — in seguito al drammatico dispaccio di Plume — di chiedere a Bruxelles la consegna immediata della intera flotta mercantile, che sarà presumibilmente adoperata per l'invio in Germania di tutte le vettovaglie immediatamente disponibili all'infuori della quota assegnata agli Alleati.

La riunione di domani a Bruxelles

BERLINO, 10 (via Zurigo).

Il maresciallo Foch ha comunicato alla Commissione tedesca d'armistizio che i rappresentanti dei Governi alleati si raduneranno il 13 corrente a Bruxelles insieme coi tedeschi per trasmettere a questi le decisioni circa la flotta mercantile tedesca e circa l'approvvigionamento della Germania e per regolare i problemi finanziari dipendenti.

I delegati tedeschi partiranno stasera per Bruxelles.

La sorte della flotta germanica

Navi tedesche cedute all'Italia

PARIGI, 11.

Sembra che dopo il ritorno di Lloyd George a Parigi si sia avuto un mutamento nell'atteggiamento della delegazione britannica, nei riguardi della proposta di affondare le navi da guerra consegnate dalla Germania.

Si dice che probabilmente gli inglesi sarebbero disposti ad acconsentire che la Francia e l'Italia conservassero alcune navi invece di affondarle. Tuttavia la Gran Bretagna affonderebbe quelle navi che le sarebbero attribuite. In tal modo la Gran Bretagna eviterebbe la necessità per gli americani di eseguire il grande programma progettato di costruzioni navali che ha per base la volontà di impedire a qualsiasi nazione di possedere una flotta da guerra di tale forza da avere il controllo del mare contro le altre nazioni formanti la Lega delle Nazioni.

Gli americani ammettono che aggiungendo un numero limitato di navi tedesche alle flotte francese ed italiana non altererebbe in modo sensibile l'attuale equilibrio delle forze navali se non contro la Germania e l'Austria.

Il governatore dell'Alsazia-Lorena

PARIGI, 11.

Il *Petit Journal* dice che Jonart, Governatore generale dell'Algeria, ha accettato il posto di Governatore dell'Alsazia-Lorena.

Una deputazione croata repubblicana a Parigi

TRIESTE, 10.

Pare che il movimento sorto in varie parti della Croazia per ottenere che, anzichè passare sotto alla dinastia dei Karageorgevic, la Croazia e la Slavonia siano libere e costituite in regime repubblicano, vada guadagnando aderenti.

I giornali di Budapest hanno da Zurigo che a Parigi sarebbe stata inviata una deputazione di repubblicani croati, che dovrebbe presentare alla Conferenza per la Pace un memoriale firmato da oltre mille personalità croate, in cui si reclama la costituzione di una repubblica croata indipendente e si protesta contro la monarchia serba.

Una squadriglia di "Caproni" da Padova a Vienna in 5 ore

VIENNA, 12.

E' arrivata in volo a Vienna da Padova una seconda squadriglia dei nostri « Caproni »; i due grandi aeroplani sono apparsi nel cielo della capitale verso le 15,30. Erano partiti 5 ore prima dal campo di S. Pelagio. Alle 15.40 prendevano terra felicemente al campo di aviazione di Aspern. Per coprire i 500 chilometri in linea d'aria hanno impiegato esattamente 5 ore. Qui eravamo preoccupati perchè la giornata è abbastanza rigida, e l'atmosfera è agitata da vento violentissimo. Infatti gli aviatori hanno dichiarato di aver dovuto lottare contro correnti che davano al vento la velocità di 10 e anche 12 metri al minuto secondo. Il primo apparecchio aveva per piloti il tenente Mario Leonardi, il maresciallo Luigi Monnier e per osservatore il tenente Renato Fattori. Il secondo apparecchio aveva tre piloti: tenente Alfredo Alberighi, tenente Enrico Abba, sergente Ferrero e il sergente motorista Lattanzio. Gli aviatori sono stati assai festeggiati dalla Missione italiana. Raccontano di aver avuto tempo bello fino a Klagenfurt, dove erano arrivati sorvolando su Codroipo, Udine, Caporetto, Tricorno; poi navigarono in atmosfera agitatissima e tra nubi, cosicchè dovettero orientarsi esclusivamente alla bussola, fino a Wienerneustadt. Ma non ebbero alcun incidente. La quota di volo si mantenne dai tre mila ai due mila metri: non hanno sofferto freddo. I due « Caproni » hanno portato pacchi di corrispondenza di prigionieri austriaci.

Il memoriale della delegazione italiana sulla difesa dei diritti dell'Italia alla Conferenza

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato stanotte:

PARIGI, 9.

Ecco un sunto del « Memorandum » presentato in questi giorni dalla Delegazione italiana — relatore l'on. Barzilai — alla Conferenza di Parigi, per illustrare le rivendicazioni dell'Italia sulle Alpi e in Adriatico.

Indipendentemente dalle Convenzioni che regolavano la sua discesa in guerra, e dallo sforzo da essa compiuto ben superiore al previsto, le rivendicazioni italiane — premette il documento — hanno un loro oggettivo fondamento di giustizia, di legittimità, di moderazione ed entrano pienamente nel quadro dei principi fondamentali enunciati dal Presidente Wilson, che furono il segno dell'armistizio. Se qualche frazione della opinione pubblica italiana le vorrebbe in qualche misura ridotte, altre reclamerebbero un notevole ampliamento del programma. Così che le richieste accettate dalla Delegazione italiana rappresentano un compromesso, fondato sul criterio della necessità e dell'equità.

Certo, le nostre domande implicano aggiunzione allo Stato italiano di un certo numero di cittadini di lingua e di origine diversa dalla nostra. Ma trattasi di un fenomeno che in ben maggiore misura si verifica negli Stati già costituiti e sia per essere riconosciuto e legalizzato in quelli da sorgere. Egli è che il lungo dispregio nel quale fu tenuto il concetto della costituzione degli Stati in coincidenza coi limiti delle nazioni, e l'interesse dei Governi usciti in nome dell'equilibrio delle forze dai trattati di Vestfalia, di Utrecht, di Campo-Formio, di Vienna, a distruggere i documenti nazionali per ostacolare le rivendicazioni politiche, hanno favorito infiltrazioni e importazioni di razze estranee oltre i limiti fissati alle patrie dalla natura. Ma non potrà mai il torto inflitto ad un popolo diventare sorgente di diritto per coloro che di fronte alla storia ne hanno assunta la responsabilità. E, come si esprimeva il Presidente Poincaré nella sua recente visita all'Alsazia redenta, la libertà umana non è a discrezione della forza, non si distrugge l'anima di un popolo come la cattedrale di Reims o la biblioteca di Lovanio: in una nazione vi sono ben altri principi di vita che il suolo ereditario, la legge e la stessa lingua: e questi principi sono anzitutto la comunità delle tradizioni, la inscindibilità degli interessi, la volontà e la coscienza di conservare la patria.

Così, secondo le loro aspirazioni nazionali, la Polonia con la Galizia, Danzica, la Posnania e la Prussia orientale andrebbero ad includere oltre il 40 per cento di popolazione straniera; la Boemia con la Slovacchia e la Slesia austriaca circa il 30 per cento; la Rumenia con la Transilvania, la Bessarabia, la Bucovina ed una parte del Banato oltre il 17; la Jugoslavia oltre l'11; la Francia oltre il 4; l'Italia, con tutte le terre irredente, appena il 3 per cento.

E per quanto riguarda l'Italia, il pericolo che essa venga a creare nuovi irredentismi i quali sono sempre la conseguenza di ingiustizie e persecuzioni, è nettamente escluso dai precedenti della sua storia che vengono riassunti nei riguardi di francesi, slavi e tedeschi già inclusi nel territorio italiano.

Le richieste dell'Italia

L'Italia, scendendo in guerra per fronteggiare l'aggressione degli Imperi Centrali, si proponeva queste sue particolari rivendicazioni: la liberazione dei suoi figli oppressi dallo straniero e la integrazione della sua sicurezza terrestre e marittima. La vittoria a cui essa ha contribuito con sacrifici tanto superiori alle previsioni, non la induce a negar fede ai principi informatori della sua risoluzione di partecipare al conflitto a fianco dell'Intesa e contro i suoi alleati di ieri. Questi principi si concretano — conciliando, entro i limiti del possibile, le ragioni nazionali con quelle della sicurezza — nel rivendicare in « terra » il confine alle Alpi che comprende l'Alto Adige e il Trentino e la Venezia Giulia; sul « mare » un miglioramento della situazione adriatica che, senza pregiudizio delle legittime aspirazioni dei nuovi Stati che si affacciano a questo mare, sottragga l'Italia alla situazione di inferiorità assoluta e di pericolo in cui sinora si è trovata.

Le richieste dell'Italia, che si fondano essenzialmente sul principio di nazionalità, non hanno bisogno di particolare illustrazione. Ma non minore rispondenza con i principii che regolano nella loro azione le potenze alleate ed associate, hanno le esigenze, che, deviando parzialmente dalla rigorosa applicazione del criterio etnico, tendono a dare all'Italia la sicurezza avvenire, indipendentemente dall'atteggiamento presente o futuro degli Stati confinanti: essendo, evidentemente, tanto più salde e durevoli le basi della auspicata Società delle Nazioni quanto più siano le singole nazioni guarentite contro ogni esteriore pericolo o prepotenza, quanto più sia, in via assoluta e quasi fisica, esclusa la possibilità di esteriori minacce.

Quanto, in questo riguardo, reclama l'Italia, non minaccia gli altri, previene solo le minacce altrui contro di lei. Solo così l'Italia potrà dare, senza preoccupazioni, pratica attuazione a quella diminuzione degli armamenti che deve essere per l'umanità il risultato più benefico della nuova sistemazione del mondo.

Il confine alpino settentrionale

Dopo aver descritto il confine geografico della displuviale alpina, il documento ricorda che esso è l'unico confine che essendo costituito da un vero e proprio ostacolo montano — imponente muraglia sempre considerata il confine d'Italia — ha in sè il valore di necessaria e sufficiente sicurezza; chiude i valichi attraversati da due grandi vie di comunicazione; lascia alle popolazioni delle alte valli il loro naturale movimento verso il piano; passa senza artifizi per successivi capisaldi tutti nettamente e incontestabilmente individuati e precisati.

Il valore strategico dell'Alto Adige fu sempre riconosciuto; nella vallata superiore dell'Adige si trova il nodo di tutte le strade per l'invasione tedesca in Italia. Quando l'Italia ha Trento, i tedeschi avrebbero ancora lassù la porta d'Italia in proprie mani. Bisogna che l'Italia oltre a Bolzano arrivi a Bressanone perchè i tedeschi col raccordo delle due grandi ferrovie che passano le Alpi al Brennero e a Dobbiaco non siano tuttavia padroni dal versante italiano. Un generale austriaco, il Kuhn, lasciò scritto:

« Gli italiani devono conquistare il Tirolo meridionale sino al Brennero se vogliono difendere Venezia ».

Dopo aver fatto l'esame e la critica di altre frontiere proposte soggiunge: Tenuta presente la « superiore necessità ed utilità » di tale confine, perde ogni valore l'inclusione di circa 190.000 abitanti di nazionalità tedesca. A tacere dei precedenti rapporti storici di questa regione con l'Italia, che monumenti e memorie indelebili confermano, ed hanno avuto sanzione eloquente (politica e militare) nell'annessione dell'Alto Adige al Regno italico di Napoleone I, a prescindere dal fatto che l'attuale fisionomia nazionale dell'Alto Adige è il prodotto di sovrapposizioni violente e di invasioni straniere, in un bacino che geograficamente, storicamente ed economicamente appartiene all'Italia, — tanto che ancora al principio del secolo scorso la regione era prevalentemente italiana non solo a mezzogiorno del confine napoleonico, ma in tutta la valle Venosta e in parte nei distretti di Bressanone e Sterzen, mentre italiana è ancor oggi la valle di Badia e in complesso non meno di 15.000 italiani vivono tuttora nell'Alto Adige vero e proprio; — va rilevato che il territorio posto fra il confine politico precedente alla guerra e quello ora richiesto, cioè la regione del Trentino e dell'Alto Adige, che formano un tutto geografico, conta nel suo complesso una popolazione di 600.000 abitanti di cui le stesse statistiche austriache ammettono che 390.000 sono italiani, mentre in realtà toccano i 420.000.

Quando anche non militassero a favore della inclusione del Trentino ed Alto Adige nel Regno d'Italia le ragioni di difesa e sicurezza, la stessa prevalenza numerica della popolazione italiana (circa 70 per cento) in una regione per evidenti motivi inscindibile ne imporrebbe la restituzione alla sua unità naturale economica e nazionale.

Confine terrestre orientale

Passando all'esame del confine terrestre ad oriente il documento osserva:

A correggere l'iniquità e l'errore per cui nel '66 fu dato all'Italia per confine orientale coll'Austria quello che era l'artificioso confine interno stabilito dal governo di Vienna fra due organismi amministrativi (Lombardo-Veneto e Litorale austriaco) appartenenti al medesimo Stato, conviene anche nella Venezia Giulia seguire l'indicazione della natura e il monito della storia e portare il nuovo confine d'Italia al displuvio delle Alpi Giulie sino al Quarnero.

Si tratta di seguire lo stesso concetto di separazione geografica, di difesa naturale, di tradizione storica, di redenzione nazionale.

Geografi di ogni paese e di ogni età hanno posto alle Alpi Giulie il confine d'Italia. L'intera Venezia Giulia ha avuto uno svolgimento storico non difforme da ogni altra regione della penisola italiana. Ad ogni passo, dal mare al monte, i segni di Roma e di San Marco si accordano ancor sempre con la vita della popolazione che ha spirito e costumi prevalentemente italiani anche là dove infiltrazioni straniere ne hanno, attraverso i secoli, screziato la composizione etnica. Documenti di alta eloquenza, sacrifici tenaci che non ristarono neppure dinanzi al martirio, resistenza quotidiana del popolo che è veramente, come vuole il Renan, « un plebiscito di tutti i giorni », offrono la prova dell'armonico, congenito consenso della Venezia Giulia al moto secolare di idee e di eroismi per la liberazione e l'unità d'Italia, l'aspirazione costante di questo popolo ad unirsi, nell'invocata ora propizia, ai fratelli redenti.

Fatta la storia delle persecuzioni austriache e resistenze italiane in queste regioni, il documento continua: L'irredentismo italiano nacque il giorno in cui la pace del '66 espiò solo in parte quella grande violenza politica che, compiuta a Campoformio, fu ribadita dal Congresso di Vienna.

Occorre, per ridare la pace all'Europa Centrale ed equilibrio all'Adriatico, completare l'opera interrotta nel '66, lacerare anche l'ultimo brandello del trattato di Vienna che sinora contese all'Italia una parte dei suoi figli e minò la sicurezza del suo confine adriatico in terra e in mare.

A ciò ottenere è necessario portare il confine del regno d'Italia al displuvio delle Alpi Giulie che il documento descrive.

Solo con questo confine si chiude la « Porta orientale d'Italia », si sbarrano quelle che furono chiamate le « abituali strade dei barbari », si dà applicazione anche ad oriente al criterio che impone a settentrione il confine italiano del Brennero.

Dimostrata la unità storica e geografica della Venezia Giulia la relazione soggiunge:

Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, centri di maggiore importanza, sono italiane, anche a non pensare al passato, nella stragrande maggioranza della loro popolazione presente, accertata dalle stesse statistiche ufficiali del governo austriaco ed ungherese. Italiane le città e borgate minori, italiani larghi centri rurali, la cui esistenza economica e civile forma un tutto inscindibile con quella delle città. E poichè tali centri alla costa e all'interno sono tutti incontestabilmente italiani e dominano la vita morale e materiale di tutta la regione, non può essere riconosciuto se non all'Italia il possesso totale della regione non solo per le ragioni superiori della sua difesa orientale, della storia, della civiltà, ma anche più propriamente per le leggi dell'economia del paese e per il benessere stesso della sua popolazione, senza differenza di nazionalità.

Anche all'infuori della sicurezza militare e della compattezza geografica indispensabili, un confine di transazione, un confine che non si appoggiasse ad elementi di terreno ben definiti, non potrebbe nè risolvere completamente il conflitto nazionale che si teme dall'inclusione di minoranze slave nel nostro confine nè avrebbe alcuna solidità economica. Gli sbocchi naturali delle zone montane slavizzate (del resto poco densamente abitate) sono la pianura veneto-friulana ed i porti italiani della Venezia Giulia, da Trieste a Fiume. Se codeste zone abitate ora prevalentemente da slavi, appartenessero ad uno Stato diverso dal nostro, esse diventerebbero centri di nazionalismo esasperato contro gli italiani, tenderebbero inevitabilmente al mare, potrebbero esercitare con grande energia, [illegible] anche dal retroterra slavo e croato, una pressione minacciosa sulle nostre terre di confine tenendo queste in continua agitazione e i due Stati confinanti in continua tensione.

La inclusione di tutto il territorio cisalpino anche di quelle frazioni abitate in parte o in tutto da slavi, lungi dal produrre pericoli di irredentismo slavo che un saggio trattamento delle minoranze saprà prevenire, è l'unico modo per evitare o rendere innocuo e perciò neutralizzare al suo primo sorgere ogni irredentismo slavo che un confine irrazionale accenderebbe sotto la stessa pressione delle necessità economiche, che gli slavi cisalpini potranno invece liberamente soddisfare come sinora nei centri urbani e nei porti italiani del paese sotto la tutela del comune dominio italiano.

Affermare la indivisibilità della regione e la necessità che essa costituisca col suo confine alpino il baluardo orientale d'Italia, non può recar pregiudizio alla rivendicazione italiana il numero di abitanti di altra lingua che si trovano o frammisti in minoranza agli italiani in alcuni distretti o formino magari la maggioranza di alcuni estremi distretti della regione. Si dissero già le ragioni, gli aspetti e il valore generale di questi fenomeni ai margini dei vari territori anche di altre unità nazionali, non per questo politicamente intaccate o scisse. Ad ogni modo, a correggere impressioni correnti, giova stabilire che la Venezia Giulia non è se non una parte divelta a forza in epoca recente per ragione politica dal corpo geograficamente compatto della Venezia, la quale complessivamente novera 3.600.000 abitanti, di cui poco più di 400.000 slavi e che anche volendo limitare il computo alla parte della Venezia sinora staccata dal regno d'Italia (Venezia Giulia) le statistiche ufficiali danno, compresi i regnicoli, 482.000 italiani di contro a 411.000 slavi (tra sloveni e croati).

Dimostrata la fallacia fraudolenta delle statistiche austriache, si conclude:

Senza dilungarsi in ricordi della vita politica del paese, basterà accennare che nelle tre provincie amministrative di Trieste, di Gorizia-Gradisca e dell'Istria, le quali secondo la statistica ufficiale avrebbero 44 per cento di popolazione italiana 32 per cento di sloveni e 20 per cento di croati, le amministrazioni dei comuni, cioè degli enti fondamentali e tradizionali della vita pubblica, che, pur poggiando il sistema elettorale sulla più larga base, sono in mano di italiani, comprendono il 70 per cento della intera popolazione della Venezia Giulia, mentre comuni amministrati da slavi comprendono soltanto il 30 per cento della popolazione complessiva delle tre provincie giuliane. Così le Diete provinciali — anche a non pensare a Trieste ove il Consiglio-Dieta ha 66 membri italiani su 80 — sono in Istria e nel Goriziano in maggioranza italiane, in onta a regolamenti elettorali foggiati sotto la pressione del Governo a favore degli slavi.

Queste sole manifestazioni della vita politica della Venezia Giulia dimostrano che, o gli italiani sono, contro le statistiche ufficiali, la grandissima maggioranza della popolazione, oppure che parte molto notevole degli slavi, malgrado le pressioni governative e le agitazioni avversarie, riconosce la superiorità italiana, la necessità ed utilità della convivenza con l'elemento italiano, ne parla la lingua e ne accetta il programma politico del quale mai gli italiani hanno fatto mistero neppure nel campo amministrativo.

La difesa dell'Adriatico e Fiume

Il nuovo confine delle Alpi Giulie, che include nel Regno la costa istriana con Pola sino a Fiume, riduce, non elimina l'inferiorità in cui con tanto danno proprio e generale della pace in Europa, si è trovata sinora l'Italia nell'Adriatico. A compiere la riparazione di questo danno, a togliere di mezzo ogni pericolo e ogni minaccia, occorre ridare all'Italia una congrua parte di possesso nella Dalmazia.

Rievocata ed illustrata la storia dell'Adriatico colle infauste date di Campo Formio, di Lissa, del Congresso di Berlino, il documento osserva che, mutati i tempi e le condizioni, l'Italia può modificare il suo postulato Adriatico: anzi che il dominio assoluto di questo mare, essa può limitarsi a chiederne la libertà non escludendo cioè dal possesso di costa adriatica il nuovo organismo statale jugoslavo, ma per sè richiedendo non più ma anche non meno di quanto assicuri la propria tranquillità ed escluda le altrui minacce.

Fatta l'analisi di quanto l'atto di Londra comprende ed esclude, si osserva che secondo esso della Dalmazia sarebbe assicurata all'Italia una superficie di 6.326 chilometri quadrati sui complessivi 12.085; che della popolazione dalmata di 645.000 abitanti 287.000 verrebbero all'Italia, cioè il 44 per cento; che dello sviluppo totale di costa (isole escluse) da Fiume alle foci della Boiana l'Italia avrebbe contro 647 miglia date agli slavi, 117, pari ad un sesto. Onde lo Stato jugoslavo avrebbe sulla sponda orientale sei volte più sviluppo costiero che l'Italia, avrebbe oltre la metà della popolazione e metà della superficie continentale ed insulare della Dalmazia.

Le cifre delle statistiche austriache parlando, nei riguardi nazionali della Dalmazia, di duecentocinquantamila slavi e quindicimila italiani, cercano completare con la frode l'opera della più feroce sopraffazione che la storia della politica europea ricordi nell'ultimo secolo. Il documento sottopone tali cifre a rigorosa critica e fa un'analisi dell'elemento slavo che trova sostegno nelle statistiche scolastiche, nei resultati elettorali, nelle varie manifestazioni della vita sociale. Si distinguono fra i sedicenti slavi per opportunismo politico quelli che parlano esclusivamente l'italiano, il grande numero di essi che lo conoscono e parlano correntemente, a prescindere dal fatto che i cosidetti morlacchi, di origine illirica-romana, con affinità albanese, sono gente ben distinta dal tipo slavo.

La relazione osserva che la violenza governativa austriaca può avere sottratto agli italiani la rappresentanza parlamentare che nel 1869 era composta di sette deputati italiani e due slavi, e la maggioranza della Dieta provinciale che nelle prime elezioni del 1861 contava trenta deputati italiani e tredici slavi, ma non potè nè intaccare l'italianità di Zara trionfante nel suo Comune tutto italiano, nè impedire che ad attingere la Camera di

[illegible] dei Comuni di Traù e Sebenico se fosse italiana e la Curia dei maggiori censiti per gli stessi distretti inviasse senza competizione alla Dieta ancor sempre deputati italiani, nè distruggere a Spalato le testimonianze più schiette della latinità e le vibrazioni del patriottismo italiano.

E anche se non la soccorresse il diritto storico e la realtà nazionale non fosse come è diversa da quella che le frodi governative a beneficio degli slavi hanno costruito, l'Italia non potrebbe, per la sicurezza del proprio avvenire, rinunziare ad una parte di possesso in Dalmazia.

E dopo aver esaminata la situazione reciproca delle due coste orientali e di occidente ed avere esposti i termini di quello che è il problema strategico dell'Adriatico, il documento conclude: Dalla Dalmazia viene una minaccia per l'Italia se tutta in mano di un altro Stato, quel tanto di possesso dalmatico a cui sono circoscritte le aspirazioni italiane, non minaccia nessuno.

Tratti dalla guerra attuale esempi a conforto della tesi, il documento soggiunge:

In corrispondenza ai principii esposti l'Italia deve richiedere che siano neutralizzati senza limiti di spazio e di tempo, tutti i tratti di costa e tutte le isole che in Adriatico saranno assegnate ad altri, anche di quei tratti dei quali la Convenzione di Londra non prevede la neutralizzazione, con divieto assoluto di ogni armamento di terra e di mare e con l'obbligo della immediata inutilizzazione degli armamenti e di ogni altra opera militare esistente.

La questione di Fiume

Affrontando il problema di Fiume che per non essere assegnata all'Italia dal Patto di Londra, esige particolare illustrazione, fatta la storia della sua resistenza ad ogni tentativo di riunirla alla Croazia, la relazione prosegue:

L'impegno che assumeva l'Italia quando si unì agli odierni suoi alleati, era secondo la convenzione militare allora stipulata, limitato dall'obbligo assunto dalla Russia di tenere impegnata contro l'Austria-Ungheria, una determinata quantità minima di forze « per evitare che l'Austria-Ungheria concentrasse tutto il suo sforzo contro l'Italia qualora la Russia intendesse rivolgersi principalmente contro la Germania ».

Le vicende politiche interne della Russia che la condussero alla pace separata, ebbero questa duplice conseguenza: che l'Austria-Ungheria, liberata da ogni pressione nuova, potè concentrare tutte le sue forze contro l'Italia e che la Germania, pure essa liberata dal nemico orientale, potè prestare all'Austria-Ungheria quel largo contributo che determinò in un momento della guerra un così grave contraccolpo ai danni dell'Italia. Perchè se all'evento fortuito della scomparsa della Russia dal novero dei belligeranti dell'Intesa ebbero largo risarcimento i nostri alleati dall'intervento delle forze americane, nessun apporto di tal genere, come con elevata parola riconosceva e rammaricava il Presidente Wilson, venne al fronte italiano a rendere men duro lo sforzo dell'esercito nazionale.

Dimostrato come Fiume completi la sistemazione difensiva del confine terrestre, il possesso italiano di Fiume completa, si afferma, anche il programma antigermanico della sistemazione adriatica che deve uscire dalla guerra. Soltanto l'Italia, cioè soltanto una grande potenza marittima, può avere i mezzi di attuare questo programma che risponde ad un interesse collettivo delle potenze che hanno insieme combattuto questa guerra.

« Trieste e Fiume — avvertiva nel 1915 uno scrittore francese segnando i termini della pace futura — sotto apparenze austriache ed ungheresi sono dei porti soprattutto tedeschi, organi meridionali di una linea di dominazione di cui Amburgo e Brema sono i corrispondenti sul mare del Nord ». Bisogna impedire che, sottratto a questa indiretta dominazione germanica dell'Adriatico uno degli organi, Trieste, l'altro organo, Fiume, continui questa sua funzione germanica sotto le apparenze jugoslave, magari contro la volontà e gli intendimenti del nuovo Stato slavo impotente ed impreparato ad eliminare le vecchie influenze e a prevenire i nuovi sforzi tedeschi concentrati, specialmente dopo la deviazione da Trieste, su l'unico punto di possibile infiltrazione.

L'importanza marittima di Trieste

Anche senza preoccuparsi del danno che potrebbe derivare a Trieste italiana dalla concorrenza di Fiume jugoslava ed altrimenti non sottoposta alla sovranità italiana, anche senza illustrare l'evidente danno generale che da tale concorrenza deriverebbe all'economia del retroterra quando con artifizi di nuove linee ferroviarie, di tariffe di favore, di nuovi impianti portuali, di altri provvedimenti estemporanei si volessero spostare per avversioni politiche verso Fiume non italiana traffici e rapporti d'affari col retroterra che hanno a Trieste la loro sede naturale e tradizionale, già organizzata nel modo più economico, giova insistere su questa funzione anti-germanica che a Fiume solo l'Italia può compiere, senza pregiudizio, anzi a vantaggio del retroterra croato e ungherese.

Occorrono a ciò le attitudini naturali e i mezzi tecnici di una « nazione marinara qual'è l'Italia », la quale, mettendo questo suo porto, come anche Trieste, a completa disposizione del retroterra naturale, non farebbe altro che conciliare, nel modo tecnicamente migliore ed economicamente più vantaggioso, il proprio interesse con l'interesse della naturale propria clientela, senza influenze e dipendenze politiche contrarie alla linea generale comune.

Dopo un esame delle concessioni portuarie che l'Italia è ben disposta a fare per garantire gli interessi del retroterra, il documento prosegue:

Poichè a Trieste e a Fiume dovranno fare capo territori tedeschi (tanto della Germania quanto dell'Austria), lo Stato czeco-slovacco, i paesi jugoslavi (Slavonia e Croazia) e l'Ungheria, è chiara la difficoltà, per non dire la impossibilità che un'altra sovranità che non sia quella dell'Italia estranea e superiore alle inevitabili competizioni non solo politiche ma anche economiche fra i vari Stati ora accennati, assicuri ai loro comuni sbocchi al mare quell'imparziale ed oggettivo governo tecnico che è una promessa indispensabile al rapido ed economico sfruttamento dei porti stessi e delle linee ferroviarie e marittime onde dovranno essere serviti.

Per quanto si riferisca più particolarmente a Fiume, va negato che questo porto sia dovuto alle esigenze economiche della Croazia. Il traffico della Croazia entra nel movimento complessivo del porto di Fiume (importazione ed esportazione) nel solo 7 per cento: il resto si riferisce agli altri paesi del retroterra e più largamente all'Ungheria.

Il traffico complessivo della Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia e Erzegovina prendeva la via di Fiume appena nella proporzione del 13 per cento, il resto si incanalava verso i porti della Dalmazia inferiore. Il servizio marittimo per il porto di Fiume, disimpegnato sinora da società sovvenzionate dall'Ungheria, non potrebbe essere assunto da uno Stato nuovo, che a Fiume reca così esigua parte del proprio traffico, che avrà tanti più urgenti bisogni a cui provvedere e non in nessun modo preparato a tali funzioni. Solo un grande Stato marinaro come l'Italia con le tradizioni, i mezzi, le relazioni, le esperienze, potrà aiutare Fiume ed assolvere la propria missione, magari, nei primi tempi, con qualche sacrificio, che il proprio erario potrà lievemente sopportare nel conguaglio di utili e perdite, reso possibile dalla gestione cumulativa di tanti porti. Trieste e Fiume in mano all'Italia potranno avere, senza conflitto di interessi e con van[illegible] [illegible] servigi marittimi combinati, più ampi e più economici, perfetti. Certi servizi marittimi separati per Trieste e per Fiume non sarebbero nè razionali nè economici.

Trieste, appoggiata ad un grande Stato come l'Italia potrebbe averli: Fiume no, con danno proprio e del proprio retroterra, il quale dovrebbe necessariamente pagare per tali linee noli di molto più alti di quelli che pagherà se Fiume sarà italiana e potrà usufruire dei servizi cumulativi che l'Italia pagherà per ambedue i suoi porti dell'Adriatico settentrionale.

In altre parole, e non solo per questo riguardo, l'Italia a vantaggio di ambedue i porti e dei paesi produttori o consumatori del retroterra eserciterà quella funzione regolatrice, integratrice e sovventrice, per la quale agli Stati del retroterra e specialmente alla Croazia e alla Jugoslavia mancherebbero larghezza di mezzi, preparazione tecnica, imparzialità di criteri.

I frutti del sacrificio italiano

E se è vero che le Convenzioni di Londra aggiungevano Fiume al regno di Croazia, non è men vero che nelle dette convenzioni non era presupposta la caduta della monarchia degli Asburgo, della quale il detto Regno era parte integrante, onde era spiegabile che alla Transleitania e tanto più ad una complessiva popolazione di 50 milioni di abitanti non fosse negato il possesso politico di un porto autonomo nell'Adriatico, del quale essa era ben in misura di sostenere il peso dell'esercizio; inoltre, caduta la monarchia a Vittorio Veneto per l'ultima determinante dell'urto poderoso dell'esercito italiano, del quale, tra altri, tre non sospetti testimoni, il gen. inglese lord Cavan, il presidente della repubblica austro-tedesca Seitz, e persino il maresciallo Conrad von Hoetzendorf, riconoscevano la grande portata, caduta la Monarchia dal novero degli Stati, veniva meno la necessità e il titolo al dominio politico di quello sbocco commerciale. Solo deformando uno stato di fatto rispondente ad un invariabile stato di animi, si potrebbe legare Fiume alle sorti del nuovo Stato, nel quale, oltre di Buccari e Segna, la Croazia — altro fatto che le Convenzioni di Londra non prevedevano — trova occorrendo per i suoi traffici anche altri sbocchi nel Basso Adriatico che si supponeva sarebbero stati al servizio di altre separate agglomerazioni statali (Montenegro e Serbia).

Nessuno può onestamente contestare il diritto dell'Italia ad avere dalla pace questi frutti che, nella massima parte, le furono assicurati prima della sua entrata in guerra per uno sforzo ed una somma di sacrifici immensamente inferiori a quelli cui fu costretta per la causa comune. Chi contesta o discute le richieste dell'Italia, lo fa non per ragioni obiettive e intrinseche, ma solo per un troppo lungo riguardo a quelle che sono le pretese e le obiezioni degli slavi meridionali.

Singolari le pretese e le obiezioni di quella parte degli slavi che cooperarono direttamente nella Monarchia austro-ungarica alla determinazione di scatenare con la aggressione contro i serbi la guerra mondiale e a questa guerra diedero sino all'ultimo momento una parte decisiva con speciale energia contro l'Italia (è di ieri la confessione del più importante organo dei jugoslavi che essi si sono battuti « da leoni contro l'Italia » cioè contro l'Intesa per quella che chiamano « la loro terra ». Dal governo austro-ungarico, quasi in premio del carattere lealistico e dinastico impresso sino agli ultimi tempi al loro movimento per uno Stato jugoslavo nell'orbita della Monarchia degli Absburgo, ebbero all'ultima ora, con la cessione della flotta, un mandato di fiducia che deve rendere almeno perplesso l'atteggiamento degli Alleati verso il loro avvenire. Comunque l'Italia previde, prima di stringersi ai nemici degli Imperi Centrali, questa eventualità di vedersi contestata dopo la vittoria l'esecuzione degli accordi stipulati, per opera di compagni d'arme che potevano avere per qualche riguardo interessi ed ideali politici diversi ed in parte perfino opposti ai nostri. Per questo volle, con moderazione che fu allora molto apprezzata, proporre un'equa transazione sui punti contrastati, determinando, come allora scriveva il Governo d'Italia, « qual'è il *minimo* di concessioni a nostro favore, che, pur dando qualche soddisfazione alle giustificate richieste altrui basti a garantirci che, a guerra finita e nel supposto di un suo esito favorevole, le nostre speranze non abbiano a restare frustrate e deluse, per effetto della pressione che avessero ad esercitare a nostro danno quegli stessi compagni al cui fianco avremo combattuto, e ciò specialmente per quanto riguarda l'appagamento di alcune antiche nostre aspirazioni e le indispensabili garanzie della nostra situazione militare nell'Adriatico ».

Dopo avere allora, a prevenire equivoci futuri, richiamata l'attenzione dei nuovi alleati sulla possibilità di quelle eventuali contestazioni che ora in forma tanto più grave ma non per questo meno ingiustificata si sollevano, l'Italia può lealmente attendersi che le sue moderate richieste le quali corrispondono al suo diritto e alla sua necessità ed hanno, per tanta parte, il suffragio della volontà delle popolazioni interessate, abbiano pieno accoglimento.

I provvedimenti per i ferrovieri

In seguito alla presentazione da parte del Sindacato ferrovieri italiani di un memoriale contenente vari *desiderata* di ferrovieri dei gradi dal 9. al 16., il Ministro dei Trasporti on. De Nava, che in questi giorni si è intrattenuto coi delegati dello stesso Sindacato, ha deciso, d'accordo con essi, che sarà nominata una Commissione la quale, insieme con gli stessi delegati, prenderà in rapido esame alcuni determinati argomenti precisati in un apposito elenco.

Fra essi è compresa l'applicazione delle otto ore alle categorie di agenti caratteristicamente assimilabili a quelle degli operai. Sarà compito della Commissione di precisare tali categorie, di studiare tecnicamente l'applicazione ad esse del suddetto principio in modo da non compromettere il regolare esercizio delle ferrovie e di predisporre un piano per la graduale applicazione stessa, avuto anche riguardo alla preparazione tecnica del personale occorrente.

Saranno esaminate inoltre le modalità per la concessione di un aumento negli stipendi, nelle paghe e competenze, entro determinati limiti di minimo e di massimo e parecchie altre questioni di miglioramento in alcune indennità speciali, e di modificazioni ad alcune norme regolamentari.

La Commissione inizierà fra breve i suoi lavori.

Sono state così, dunque, gettate le basi dell'accordo tra Governo e ferrovieri; accordo cui ha efficacemente anche contribuito una illuminata azione spiegata — con larga e moderna liberalità — dal vice-presidente del Consiglio on. Colosimo. Ci consta che il Governo è animato dalle migliori intenzioni per dare una soluzione conveniente a questo importante problema.

E' necessario però, d'altra parte, che i ferrovieri dimostrino eguale buon volere ed un giusto senso di ragionevolezza, rendendosi conto di quelle che sono le disponibilità del Bilancio. Nessuna delle giuste richieste, delle eque rivendicazioni dei ferrovieri rimarrà inevasa, per quanto sia notevole l'onere che la sistemazione di tale problema recherà con sè; ma appunto per questo non dovrà pretendersi dal Governo che si vada anche oltre il limite del giusto, del possibile. Lo Stato si dimostra ben disposto ad applicare — nelle aziende da esso dipendenti — quella larga politica del lavoro che si va attuando già nelle nostre industrie private.

Per la rinascita delle terre invase

In una riunione che ha avuto luogo nell'Ufficio I a Montecitorio, presieduta dall'on. Fradeletto, ministro per le terre liberate sono intervenuti il Sottosegretario on. Pietriboni, il Ministro Girardini, gli on. Luzzatti, Martello, Appiani, Ancona, Hierschel, Loero, Gortani, Chiaradia, Rota, Morpurgo, Bellati, Di Caporiacco, Sandrini, Arrigoni, Ciriani, Miari, Gaetano Rossi, e il senatore Brandolini. Assisteva alla riunione il generale Badoglio che aveva cordialmente aderito allo speciale invito rivoltogli. Il Ministro Fradeletto rappresentava anche i colleghi on. Riccio, Bonomi e De Nava.

Il deputato di Venezia aprì la seduta mandando un saluto all'Esercito e ringraziando il generale Badoglio per l'opera solerte e pratica che egli svolge a favore delle desolate terre venete e delineò il programma dell'adunanza incardinato in questi quattro punti: 1. Trasporti; 2. Agricoltura; 3. Lavori Pubblici; 4. Problemi speciali.

L'on. Fradeletto e il generale Badoglio nei riguardi dei trasporti diedero minute informazioni circa la condizione gravissima del movimento dei carri ferroviari, le condizioni difficilissime delle stazioni di Mestre, Treviso, ecc. Quasi tutti i deputati presenti ebbero ad aggiungere elementi di fatto e a formulare proposte e concordemente aderirono al concetto svolto dal generale Badoglio che occorra provvedere da un lato alla intensificazione della vigilanza attraverso i Reali Carabinieri ed i militari e dall'altro alla graduazione delle merci da trasportarsi in ferrovia.

Nei riguardi dell'agricoltura fu constatato che il problema più urgente è quello di provvedere al lavoro della terra e alle semine. L'adunanza seguì con vivo interesse le notizie date dal generale Badoglio nei riguardi della fornitura dei cavalli non più pertinenti all'esercito, dei lubrificanti per le motoaratrici e degli altri strumenti da lavoro messi a disposizione dei contadini. Non fu dimenticata nemmeno la campagna bacologica.

Circa i lavori pubblici il generale Badoglio, dopo aver dichiarato che sono stati riattati trentatrè ponti ferroviari e circa 120 chilometri di binario preso impegno di provvedere alla ricostruzione definitiva del ponte di Spilimbergo e di accelerare la restaurazione della ferrovia Belluno-Cadore e in generale alla sistemazione di tutta la rete ferroviaria e stradale del Friuli, della Carnia e del Cadore. Molto interessante fu la dichiarazione del generale nei riguardi dei lavori per il ripristino degli argini del Piave, della Livenza e del Monticano cui attendono ora 71 mila uomini e che saranno finiti il 15 aprile; quanto alle baracche il generale dichiarò che l'esercito si è impegnato di costruirne 500 al mese e che già tale cifra è stata di fatto superata, portandone il numero a circa 900, mentre per sua parte il magistrato delle Acque sta provvedendo alla costruzione di altre 9000 già ordinate.

L'on. Fradeletto fece poi importanti comunicazioni circa il colossale lavoro di rastrellamento dei proiettili inesplosi cui attende ora l'Esercito. Si calcola che sulla linea di combattimento e per una profondità di 8 chilometri si abbia una media di oltre 30 proiettili per metro e che tale media sia duplicata nei punti ove la battaglia fu impegnata con maggior furore.

Da ultimo si constatò che in generale il problema dell'approvvigionamento procede bene, salvo lievi mende.

Chiuse la seduta l'on. Fradeletto porgendo vivi ringraziamenti a tutti i convenuti ed in special modo al sottocapo di Stato Maggiore che unisce al valor militare alto senno civile e che con alacrità instancabile foggia alle opere di pace il nostro esercito già strumento di rivendicazioni guerresche. A lui si associò con eloquente parola l'on. Luzzatti che sciolse un inno all'Esercito e ai suoi dirigenti cui dobbiamo una nuova pagina di patriottismo e di abnegazione.

Invio di classi in licenza

Il Ministero della guerra, per affrettare il ritorno alle condizioni di vita normale dalle popolazioni delle provincie già invase dal nemico, sin dallo scorso dicembre aveva consentito l'invio in licenza illimitata dei militari di classi anteriori a quella del 1896 la cui opera fosse richiesta dai prefetti di quelle provincie.

Per rendere più semplici e spedite le pratiche per tali concessioni una circolare odierna del Ministro della Guerra, on. Caviglia, ha ammesso che le richieste delle Prefetture, tanto per i militari mobilitati che per quelli nel territorio siano inviate direttamente ai corpi e reparti cui i militari appartengono ed ha dato facoltà a tali corpi e reparti di provvedere all'immediato licenziamento dei militari stessi, eliminando così una procedura che inevitabilmente produceva ritardo all'accoglimento della richiesta.

I contadini del Novarese
proclamano lo sciopero generale

TORINO, 12. — Nel Novarese è scoppiato lo sciopero generale dei contadini in 27 comuni.

Da due giorni nell'aula del Municipio si succedevano discussioni fra le rappresentanze dei proprietari e quelle dei contadini, per la questione dell'orario e delle paghe, nonchè per l'immediato ritiro dei prigionieri di guerra ed il divieto di ricorrere alla mano d'opera militare sino a quando non fosse occupata tutta quella disponibile presso gli uffici di collocamento. Senonchè le richieste apparivano enormi. I lavoratori chiedevano L. 1.50 all'ora con l'orario di 6 ore per i lavori eseguiti nei mesi di novembre a marzo e di 8 ore negli altri mesi. Per il taglio del fieno, L. 2 all'ora e 8 ore di lavoro nonchè altre spese a carico del padrone. Per la mietitura chiedevano L. 2.50 all'ora. Di fronte a queste richieste, che equivalgono al doppio delle tariffe precedenti, e di fronte all'insistenza per l'orario di 6 ore, che per certi lavori della campagna è assurdo, le trattative fallirono.

I lavoratori novaresi non intendono cedere sui loro desiderata e la rappresentanza dei proprietari ha abbandonato ieri senza altro l'aula troncando ogni trattativa.

Nella sezione socialista milanese
Il successo dei massimalisti

MILANO, 12. — E' terminata ieri sera la votazione alla Sezione del partito socialista italiano per la nomina delle cariche sociali. Su 1625 soci votarono 706 essendo gli altri ancora mobilitati. La lista massimalista ha ottenuto circa 400 voti di maggioranza.

I giornalisti livornesi

LIVORNO, 12. — In una numerosa riunione di giornalisti professionisti fu deliberata la costituzione di un Fascio di classe e fu votato un ordine del giorno col quale si plaude all'agitazione dei colleghi romani ed associandosi alle loro richieste, si dichiara la più completa solidarietà con il Fascio romano per quella eventuale azione che fosse opportuno esplicare.

Un orribile delitto in Sicilia

PALERMO, 12. — Ieri alcuni contadini transitanti per la contrada Cairaro trovarono abbandonati nel letto del fiume Salso due sacchi legati contenenti i cadaveri decapitati di due giovani.

Sul terrificante delitto regna il più fitto mistero.

Le condizioni militari imposte alla Germania

PARIGI, 11, ore 11.30.

Dopo lunga elaborazione e animati dibattiti, tutte le condizioni militari da imporre alla Germania, equivalenti al suo disarmo, sono state ieri chiuse dal Consiglio Supremo interalleato. Molto è stato detto su di esse, ma finora nulla di preciso. Ecco pertanto le grandi linee del rapporto definitivo del generale Foch, che, con le modificazioni desiderate da Lloyd George, ha avuto la definitiva approvazione e che formerà la base delle condizioni di pace da imporre alla Germania.

La coscrizione è proibita.

L'esercito sarà unicamente costituito da volontari, che contrarranno l'impegno per dodici anni. Tale esercito non potrà comporsi di oltre centomila uomini comprendenti al massimo seimila ufficiali. L'armamento del nuovo esercito sarà limitato allo stretto necessario. Nel regime imposto sono specificati il numero e la qualità delle armi autorizzate; sono proibiti, in artiglieria, i calibri superiori al 150. Proibita è la fabbricazione dei tanks e di gas asfissianti. La produzione delle munizioni dovrà essere scrupolosamente proporzionata all'armamento e alle necessità dell'opera di polizia. E' proibita ogni scuola di guerra che dia l'insegnamento superiore e tecnico.

L'esecuzione di coteste clausole sarà costantemente sorvegliata da Commissioni e sotto Commissioni interalleate, che per un tempo indeterminato eserciteranno il controllo nelle caserme e nelle officine tedesche, circolando liberamente in tutto il paese. Ogni grande Potenza sarà rappresentata in ciascuna Commissione da un militare e da un borghese.

Anche alcune clausole navali sono state già fissate, tranne quella sul regime da applicare al Canale di Kiel e quella per la distruzione delle fortezze di Heligoland.

Domani le Commissioni incaricate di tali questioni presenteranno i loro rapporti.

Intorno alle decisioni prese ieri dal Consiglio, circolano alcune critiche, di cui queste sono le più notevoli. L'esercito che s'intende lasciare alla Germania, essendo in proporzione di circa un soldato per ogni settecento tedeschi, non sembra sufficiente a garantire l'ordine interno.

Il numero degli ufficiali è stato limitato, ma nulla si dice quanto alla durata del loro servizio.

A titolo di curiosità, i giornali riproducono la seguente informazione d'origine tedesca: Verrà promulgata in Germania una legge militare, che comporterà un esercito di 350 mila volontari, che assumeranno un impegno di sei mesi. Lo Stato Maggiore sarà sotto la direzione di Hindenburg. L'esercito si comporrà di 35 brigate, ognuna delle quali avrà come capo un noto generale.

Ecco poi quanto si dice sulle prossime decisioni del Consiglio Superiore interalleato. In settimana saranno esaminate le domande finanziarie preparate dalla Commissione finanziaria e da quella delle riparazioni dei danni di guerra; poscia si tratteranno le questioni relative alle frontiere germaniche. Domani si affronterà la questione relativa alle frontiere settentrionali, verso la Danimarca; giovedì quella delle frontiere orientali; venerdì quella della riva sinistra del Reno e della Svizzera, fino all'Olanda. A questo proposito sono interessanti i commenti anticipati dei giornali parigini.

Il Consiglio Superiore prenderà, infine, le sue deliberazioni intorno alle esigenze economiche, fissando cioè il regime della produzione industriale germanica nei prossimi anni, in modo che i paesi vittoriosi possano ricostituire le loro industrie senza timore di una schiacciante concorrenza da parte del paese vinto.

Si assicura che fra una quindicina di giorni i preliminari di pace saranno pronti per essere sottoposti alla firma della Germania.

Sarti.

Quanto si fuma in Italia!

BOLOGNA, 12. — Il comm. prof. Tommaso Pasetti, ispettore superiore dei Monopoli, ha tenuta una conferenza al «Teatro Comunale» in cui fra l'altr ha detto:

— che il Monopolio dei tabacchi in Italia provvede direttamente a tutti i suoi bisogni industriali, dalle macchine agli stabilimenti, senza bisogno di concorsi estranei;

— che la coltivazione del tabacco con altri soli 12.000 ettari si emanciperebbe dagli acquisti all'estero, con grande vantaggio per gli agricoltori;

— che il consumo sale ad altezze insperate, tanto che in un anno si è sorpassato il miliardo di introiti;

— che il toscano vince anche all'estero la concorrenza dei prodotti del genere e che in Italia se ne fumano 14 milioni al giorno, come si fumano 12 milioni al giorno di sigarette *Macedonia*;

— che aggiungendosi le Manifatture di Sasso, Rovigno e Fiume la produzione italiana potrà sostenere qualunque anche eccessivo consumo.

I tipografi milanesi e l'accordo di Torino

MILANO, 12. — Si sono riuniti ieri sera a comizio alla Casa del Popolo gli addetti alla Federazione del Libro per prendere in esame l'accordo stipulato a Torino tra gli industriali e la Federazione in merito alle otto ore. Il nuovo patto fu approvato e andrà in vigore il 17 corrente in tutta Italia, eccezione fatta per il Meridionale, non avendo preso parte quegli industriali al convegno di Torino.

Sottomarini tedeschi a Messina

MESSINA, 11. — Provenienti da Palermo sono giunti i sottomarini U. C. 94 e U. C. 98 già appartenenti alla marina germanica.

Munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

MARIA PELLEI-MURATORI

Il marito maggiore EDOARDO MURATORI con i figli TERESA e PUBLIO, la madre ANNA LATTANZI ved. PELLEI, le sorelle TERESA PELLEI ved. ROSA, GIUSEPPINA PELLEI col marito ANDREA LAZZARI ed i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

Valga la presente di partecipazione personale.

Gallese, 11 Marzo, 1919.

Il marito PAOLO DE SANTI, la figlia LENA, il genero avv. CAMILLO JANDELLI, i nipotini, la sorella GINA ADDONE SALUSTRI e i parenti tutti col più vivo dolore partecipano la morte della loro cara

ROSA ADDONE DE-SANTI

avvenuta stamane dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione (S. D. V.).

Roma, 12 Marzo 1919.

Piazza Indipendenza, 5.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi v. Palermo, 49

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL COSTANZI

"Il Carillon magico,,

Le nostre simpatie per le forme moderne dell'arte coreografico-musicale non datano da ieri. Ci trovammo fra i primi a segnalare l'importanza delle innovazioni arrecate dal Bakst e dal Fokine alla scenografia delle azioni mimico-danzanti. E assai ci rallegrammo quando, due anni or sono, la «Compagnia dei Balli russi», tornata al «Costanzi» dopo un primo semi-insuccesso, ebbe quella strepitosa e definitiva vittoria che tutti sanno. Il pubblico che già era rimasto diffidente e quasi inebetito vedendo *Schéhérazade* e *Cleopatra*, parve godere intensamente assistendo allo spettacolo semi-futurista del *Soleil de nuit*. I tempi erano ormai maturi e agli autori del *Brahma* e *Sieba* si preparava una cremazione ingloriosa. Mancava tuttavia in Italia chi avesse il coraggio di metter la fiaccola sotto il rogo già pronto. D'un tratto, dalla schiera dei giovani discreti e seriamente operosi è uscito fuori Riccardo Pick Mangiagalli, agitando la fiaccola ardente. E la combustione dei vecchi iddii della coreografia macchinosa è incominciata. Il *Carillon magico* dà suoni vellutati che — pare impossibile! — valgono come una squilla funerea per coloro che hanno lungamente tenuto le piante sotto il giogo di un'arte falsa e di gusto perverso. La cartapesta dorata non ingombrerà più, d'ora innanzi, i nostri palcoscenici: nè vedremo più il «primo ballerino» eseguire il famigerato «passo a due» con l'*étoile*, piroettando su di sè stesso come una trottola insensata. Le evoluzioni della danza saranno rette da criteri di estetica pura e la mimica perderà quel carattere marionettistico che l'ha resa, sino a ieri, assolutamente ridicola. Inoltro, gli elementi pittorici e plastici nuovissimi daranno prestigio alla visione del poeta e la musica avrà nobiltà di ideazione e ricchezza di svolgimento, come nei migliori poemi sinfonici d'oggidì. Ci rifiutiamo di credere che l'esempio del *Carillon magico* possa rimanere isolato. Una rondine non fa primavera: ben lo sappiamo. Però la vista di una rondine ci persuade a sperare nel prossimo avvento della felice stagione. E appunto con questa speranza salutiamo genialmente il maestro Pick Mangiagalli, che ha ricondotto a noi Colombina, Arlecchino e Pierrot tra musiche fresche e snelle.

Diamo al *Carillon magico* il nostro plauso pieno e sincerissimo; riconosciamone la importanza nei riguardi della nostra arte coreografico-musicale ancora in fasce. Certamente, la partitura del Pick Mangiagalli, dopo i miracoli della *Péri*, del *Petruska*, e del *Sacre de Printemps*, non rappresenterebbe, in Francia o in Russia, qualcosa di eccezionalmente audace: ma, in Italia, il *Carillon magico* può dirsi il primo tentativo concreto e fortunato di commedia mimo-sinfonica e, come tale, merita l'ammirazione di tutti.

Il Pick Mangiagalli, pur essendo un ortodosso, non ha le pastoie ai piedi e può correre veloce dall'una all'altra delle rive azzurrine della melodia. La sua armonizzazione, priva di astruserie ed anche di industriose ricerche, è signorile e sempre efficace. Il *Carillon* magico abbonda di motivi disegnati con mano ferma. Qualcosa dello Strauss amabile del *Cavaliere della rosa* e dell'*Arianna a Nasso* apparisce qua e là: più spesso si notano slanci e fremiti schumaniani. Comunque, l'originalità dell'insieme del lavoro non è mai messa in serio pericolo. Una chiarezza tutta latina avvalora il discorso orchestrale. In un solo momento la matassa minaccia di arruffarsi: nel *fugato* dell'interludio che descrive la corsa di Pierrot alla casa della «Principessa del Sogno», brano sinfonico assai ben condotto ma, a parer nostro, troppo complicato e troppo serio per una commediola a base di intrighi fanciulleschi, di ghirlande di fiori e di compiacenti occhiate di luna. Ovunque altrove la corrispondenza tra la musica e l'azione scenica apparisce perfetta. Il *preludio*, così fervido di vita, l'arietta del *carillon* — una meraviglia di studiata o leziosa ingenuità — l'episodio di Colombina e della farfalla, il romantico «intermezzo delle rose», la serenata svenevole e la contro-serenata dispettosa, sono i brani salienti del lavoro. Altre pagine di valore troviamo sparse qua e là: ma un elenco preciso sarebbe impossibile. Diciamo piuttosto che tutta la musica del *Carillon magico* scorre e diletta. Il compositore sapiente, cauto, inspirato e, per sua natura, lontano dalle stravaganze irritanti di cui altri si compiacciono o, per meglio dire, fanno mostra di compiacersi, ha un modo di esprimersi che piace perchè rivela una sincerità preziosa. Un passo avanti e la sua figura si disegnerà a noi con precisione di contorni. Nel *Carillon magico* v'ha soltanto l'abbozzo di una personalità di artista: non è poco, ma si desidera qualcosa di più. Bisogna che il Pick Mangiagalli dimentichi definitivamente le molle del *Carnaval* di Roberto Schumann.

Abbiamo parlato della musica che adorna la favola ironico-sentimentale: resterebbe ora da far parola della scenografia del lavoro. Ce le sbrigheremo con poche parole. Il Brunelleschi deriva dal Benois, dal Somoff e sopra tutto dai Secessionisti viennesi, ma ha una nota propria. Così la sua visione scenica, pur non avendo un carattere di sorprendente novità, apparisce come qualcosa di diverso dal solito. Siamo sulla linea del *Pavillon d'Armide*, ma con maggiore senso stilistico. Le «maschere» hanno costumi di buon gusto mirabile. E la luna ramata, paradossale, enorme, sospesa nel cielo tra le file degli alberelli cavettuoli, costituisce un elemento decorativo di prim'ordine. L'amica di Pierrot è stata sempre una fedele amica del Brunelleschi. Per questo Pierrot e il nostro pittore si vogliono tanto bene. Il *ménage à trois* è perfettamente organizzato...

Della esecuzione di iersera — a parte le riserve su alcune sconcertanti alternative di chiarori e di oscurità — si deve dire gran bene. Le masse hanno cercato di obliare i tradizionali atteggiamenti e di aristocratizzare il gesto e lo sgambetto. Cia Fornaroli, dolce sorridente figura femminile, danzatrice flessuosa, agilissima, ha composto la figura di «Colombina» con un'arte delicata. Assai eloquente nel suo mutismo la Leonidoff, un «Pierrot» veramente innamorato e veramente infelice. La Vignati, sotto la maschera di «Arlecchino», non avrebbe potuto essere più graziosa e birichina.

Il maestro Gino Marinuzzi ha diretto il brillante poema del Pick Mangiagalli con una solerzia fraterna che non sarà mai abbastanza elogiata. Egli deve essere considerato come il primo artefice del successo di iersera: successo schietto e di particolare significazione. Al chiudersi del velario, l'autore è stato evocato al proscenio più d'una volta, insieme con le danzatrici spiritose e avvenenti.

Alberto Gasco.

Spettacoli in onore di Bambi

Grande attrattiva alla *Sala Umberto I*. Oggi gli spettacoli sono in onore di *Alfredo Bambi*; ed il grande artista per l'occasione prepara un repertorio attraente. Oltre le sue migliori creazioni, dirà il monologo: *Il Bastardo*, di cui ne fa una speciale interpretazione. Il programma si arricchisce ancora più con il debutto di [illegible] nel suo repertorio.

"Isabeau,, al Teatro Reale di Madrid
Il nuovo trionfo di Bernardo De Muro

MADRID, marzo.

La rappresentazione d'*Isabeau*, vivamente attesa dal miglior pubblico madrileno, ha superato ogni aspettativa.

Gli onori della serata furono particolarmente decretati al tenore De Muro, il cui trionfo è soltanto paragonabile a quello riportato con la medesima opera, sette anni or sono, alla *Scala* di Milano, dal magnifico artista. La stampa è concorde nel constatare che egli, primo e vero *Folco*, si mantiene creatore non superato e non superabile dell'arduo personaggio mascagnano.

Ebbe anche grande successo la signorina Roggero, che divise col celebre tenore gli applausi e gli onori.

Il concorso Bazzini

MILANO, id. — Ieri si è adunata la Commissione esaminatrice del concorso Bazzini per un quartetto per commemorare l'illustre violinista compositore Antonio Bazzini in ricorrenza della nascita. Presero parte al concorso 28 concorrenti, ma la Commissione non aggiudicò alcun premio, perchè nessuno dei lavori presentava pregi che giustificassero la presentazione al pubblico.

Pel sesto centenario dantesco

Per la ricorrenza del sesto centenario della morte di Dante, che sarà celebrato nel settembre del 1921, è aperto fra gli artisti italiani un concorso per due incisioni rappresentanti il ritratto del Poeta.

I problemi della cultura

La Sezione XI per i problemi di cultura della Commissione per il dopo guerra, presieduta — in assenza del suo presidente, sen. Ruffini, dall'on. Credaro, ha tenuto in questi giorni varie adunanze nelle quali ha ampiamente discussi importanti problemi riflettenti la riforma degli istituti d'istruzione e di educazione e la lotta contro l'analfabetismo degli adulti.

Circa la preparazione degli insegnanti per le scuole medie la Sezione ha ritenuto: che il titolo per essere ammessi a insegnare nelle Scuole medie deve comprovare, oltre alla maturità scientifica dei candidati anche la loro reale preparazione didattica e la loro attitudini ad esercitare l'ufficio cui aspirano. Ha dovuto inoltre riconoscere che attualmente il numero dei giovani migliori che si dedicano all'insegnamento va diminuendo e che si rende anche necessario di attrarre i giovani più promettenti alla difficile funzione educativa, da cui dipendono per tanta parte le future sorti della Nazione, con elevare le condizioni morali e materiali degli insegnanti stessi e con agevolare ai migliori il modo di superare le difficoltà economiche.

Circa il problema della educazione della gioventù la Sezione ha espresso l'avviso che il futuro assetto degli istituti educativi debba inspirarsi a criteri rinnovati

L'amore della Germania
per i nostri amici Jugoslavi!

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino:

Il pubblicista slavofilo Herrmann Wendel è stato nominato inviato tedesco nella Jugoslavia.

Hermann Wendel è noto a tutti coloro che si occupano dei problemi orientali, come l'esponente di quella direttiva germanica che tendeva ad includere i popoli così-detti Jugoslavi nell'orbita della Gran-de-Germania. Si vede che gli amori fra i nostri buoni amici Jugoslavi e la Germania non sono finiti: ed anzi potrebbero rifiorire sotto una nuova forma che finirebbe col sorprendere — non noi, che da tempo abbiamo sempre denunziate tali «affinità elettive»; — ma certi nostri alleati, i quali per guardare troppo fissamente sul Reno, dimenticano che la forza dei tedeschi si è nutrita sempre sull'Oriente europeo.

Il conflitto italo-jugoslavo

ZURIGO, 11.

Un giornale ungherese ufficioso, il *Pesti Napló* di Budapest, occupandosi del conflitto italo-jugoslavo, che è giunto ad un alto grado di tensione, scrive che l'Europa, per il futuro destino della costa dalmata, è minacciata da una nuova guerra. Gli italiani hanno chiuso i confini da Tarvis a Fiume, perchè i jugoslavi vollero espellere da Lubiana una Commissione italiana venuta colà per controllare, in forza del trattato di armistizio, il movimento ferroviario ed il trasporto dei viveri. Il punto di vista jugoslavo è che Lubiana non debba essere più considerata città austriaca, ma jugoslava.

Si assicura che i jugoslavi avrebbero mobilitato 19 divisioni contro l'Italia e rinforzato i punti strategici ai confini segnati dall'armistizio.

Gli italiani considerano come una usurpazione verso la Conferenza di Parigi questa minaccia militare dei jugoslavi.

E' però cosa sicura che il Consiglio dei Dieci obbligherà tanto l'Italia quanto la Jugoslavia ad accettare le sue decisioni, con minaccia di castighi economici e finanziari.

Diamo queste notizie del giornale ungherese a semplice titolo di curiosità. A nessuno sfuggirà l'infiltrazione degli agitatori jugoslavi, i quali cercano di arrampicarsi fin anche sulle colonne di un giornale nemico, pur di accarezzare la loro megalomania.

La Grecia ha riconosciuto la Jugoslavia

FIUME, 11.

Il giornale *Narodna Politika* di Zagabria pubblica ufficialmente: «Il Governo greco ha riconosciuto il nuovo stato sloveno, croato, serbo. Venizelos, a nome del Governo di Atene, fece noto a quello di Belgrado che saluta entusiasticamente l'avvenuta unione nazionale jugoslava.

Come sviluppare il traffico italo-francese?
Un Congresso a Lione

PARIGI, marzo.

Approfittando della Fiera che, anche quest'anno, si tiene a Lione, la Camera di Commercio Italiana di Parigi ha organizzato in quella città un Congresso affinchè deputati, sindaci, commercianti, industriali e agricoltori tanto francesi che italiani delle regioni interessate possano discutere i diversi progetti che da mezzo secolo vengono ideati sia al di qua che al di là delle Alpi per migliorare ed accrescere le vie di comunicazione tra la Francia e l'Italia.

Il Congresso si terrà il 10 e l'11 corrente.

Poichè nelle sfere italiane e in quelle francesi gli si attribuisce molta importanza e per la complessità dei problemi che vi si tratteranno e perchè i congressisti dovranno additare di comune accordo ai rispettivi Governi una soluzione, così ho voluto avere di quei problemi una idea riassuntiva; ed è al dottor Elisio Ballerini, segretario di questa nostra Camera di commercio, che mi sono rivolto. Egli era sul punto di mettersi in viaggio per Lione, ma lo stesso ha aderito coll'abituale sua cortesia al mio invito.

— La questione delle relazioni ferroviarie franco-italiane — mi ha detto — comporta tre gruppi di finalità e di problemi ben distinti. Uno di tali gruppi concerne i rapporti dell'Italia col sud-ovest della Francia; l'altro, i rapporti fra il nostro paese e il nord della Francia; il terzo è quello dei miglioramenti delle linee esistenti, quella cioè di Ventimiglia e quella di Modane.

«Parliamo anzitutto dello sviluppo delle linee fra il nord dell'Italia ed il Mezzogiorno della Francia. E' superfluo dimostrare quanto esso sia necessario. Basterà del resto rammentare che la frontiera italo-francese, lunga 300 chilometri, è attraversata soltanto a Modane e a Ventimiglia da due strade ferrate, e che ai due lati della frontiera si trovano regioni ricche di prodotti agricoli, industriali e in piena attività commerciale».

— L'insufficienza di tali linee è stata fin troppo resa palese dai recenti bisogni della guerra — ho osservato — e per i trasporti militari esse furono scarsissime; gli altri trasporti dovettero cedere il passo a quelli che non ammettevano ritardi, cosicchè il traffico fra i due paesi fu ridotto a zero!

— E' precisamente quanto stavo per dire — ha continuato il dottor Ballerini — Dunque, ai due lati della frontiera esistono regioni prosperose. Per riunirle, sono state progettate parecchie linee, le principali delle quali sono: Un raccordo della testa di linea italiana che giunge a Villanova, con la linea francese Briançon-Marsiglia all'altezza del Monte Dauphin-Guillestre; e un raccordo della linea Torino-Modane con la linea Briançon-Marsiglia mediante la costruzione d'una linea fra Oulx e Briançon. Questi due progetti sono conosciuti, dalla generalità, il primo col nome di linea del Monte Dauphin l'altro col nome di linea del Monte Genèvre.

«Quanto allo sviluppo delle linee fra l'Italia ed il nord e l'est della Francia, molti sono i progetti che tendono a realizzarlo. Ecco in generale quali sono i loro fini: costruzione di una strada ferrata che attraversi soltanto il territorio italiano; costruzione di linee che tocchino la Svizzera; costruzione di una linea che attraversi la Svizzera ed abbia come sfera d'influenza economica tutto l'est della Francia, aumentato ora dell'Alsazia, della Lorena e del Belgio occidentale.

«La linea che meglio risponderebbe al primo progetto sarebbe quella del Piccolo San Bernardo. Tale traforo passerebbe esclusivamente su territorio franco-italiano ma non abbastanza lontano, pare, dalla frontiera svizzera per garantire il traffico della linea in caso di conflitto militare. Coloro che osteggiano questa linea sarebbero per un rafforzamento della linea del Moncenisio. Il secondo progetto è rappresentato da una linea del Monte Bianco, che alcuni vorrebbero veder passare per Ginevra, onde assorbisse il traffico che oggi utilizza il Sempione. A questo scopo risponderebbe il progetto del Monte Velano, secondo il quale una linea salirebbe da Aosta verso Losanna passerebbe per l'Alsazia-Lorena e si dirigerebbe verso il Belgio. L'interesse di questa linea, sarebbe tutto nella sua sfera d'influenza, poichè essa finirebbe per togliere al Sempione e al Loetschberg tutto il traffico delle regioni attraversate dal Reno.

— Di tutti codesti progetti s'occuperà il Congresso di Lione?

— Precisamente. E sarà la prima volta che una questione tanto importante quale è quella dello sviluppo dei rapporti fra i due paesi sarà esaminata in comune fra francesi ed italiani, in una libera discussione alla quale parteciperanno personalità competenti ed influenti. Del resto, il Congresso è posto sotto la presidenza d'onore del senatore Herriot, sindaco di Lione, e del senatore Ronco, di Genova, entrambi dotati di un alto spirito d'imparzialità e grandi patriotti: e ciò è una garanzia che i voti del Congresso risponderanno nel modo più soddisfacente agli interessi franco-italiani.

Sarti.

Cordialità franco-italiane

LIONE, 12.

La Camera di Commercio di Lione ha offerto ieri sera un banchetto ai membri del Congresso Franco-Italiano per le vie di accesso in Italia.

Coignet, Presidente della Camera di Commercio che presiedeva il banchetto, si trovava fra il sindaco di Lione Herriot, il senatore Rossi, ex-sindaco di Torino, e il Ministro di Svezia.

Il senatore Rossi ha brindato felicitandosi del miglioramento delle relazioni commerciali franco-italiane e hanno in seguito preso la parola il comm. Arditi presidente della Camera di Commercio Italiana di Parigi ed Herriot.

La regina di Romania
decorata della Legion d'onore

PARIGI, 11.

La Regina di Romania ha offerto a varie personalità una colazione durante la quale il generale Penelon le ha consegnato a nome del Presidente Poincaré, il Grande Cordone della Legione d'Onore.

La Regina si è poscia recata all'Eliseo per ringraziare il Presidente della Repubblica. Essa partirà domani a mezzogiorno per l'Inghilterra.

L'Ordine di Savoia a Genoese Zerbi

Con recente decreto, al capitano di vascello Giuseppe Genoese Zerbi è stata conferita l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, con la seguente motivazione:

Quale Comandante di esploratore con sano accorgimento e con fermezza d'animo superiore ad ogni elogio, attraverso zone minate e mai percorse dalle nostre navi, provvide alle prime relazioni con le popolazioni delle isole Curzolane, al trasporto ed alla sistemazione dei primi reparti della Regia Marina, riuscendo ad effettuare l'occupazione delle isole stesse prima dell'entrata in vigore dell'armistizio (Basso Adriatico, 2 novembre 1918).

Al fondatore dell'Ufficio Speciale della Marina — che tanto ha contribuito a fare apprezzare all'estero lo sforzo navale dell'Italia — le nostre congratulazioni.

Assistenza e pensioni di guerra
Un colloquio con l'on. Girardini

Stamane alle 11,30 il ministro per l'assistenza e le pensioni di guerra, on. Girardini, ha ricevuto nel suo Ministero una larga rappresentanza dei giornali romani ed un gruppo di corrispondenti per esporre i propositi che informa la sua opera. Era presente al convegno anche il Sottosegretario di Stato, on. Scalori.

L'on. Girardini ha cominciato col rilevare la trasformazione che, in quest'ultimo periodo di tempo, si è operata nel suo Ministero per effetto della fine della guerra; trasformazione profonda nell'opera che esso deve spiegare ed alla quale il Ministro ha mostrato di essersi accinto con fervore e con larghezza di criteri, quale è richiesta dalla importanza e dalla delicatezza della materia.

Quanto alle pensioni, l'on. Girardini ha indicato innanzi tutto la complessità del lavoro da svolgere. Si tratta di riconoscere il diritto alla pensione e la sua entità; v'è una procedura tutta speciale da svolgere. Per l'assistenza militare, la parola dice meno della cosa. L'assistenza è affidata ad organi diversi, parecchi dei quali sono fuori del Ministero ed operano a fianco dello Stato. Sono sorte istituzioni e associazioni, ciascuna delle quali provvede ad una delle molteplici necessità prodotte dalla guerra: assistenza individuale, agli orfani, per il collocamento dei disoccupati, all'opera dei combattenti, ecc. Questi organi non burocratici svolgono una funzione che ha relazione con quella di altri sei Ministeri.

Nel campo delle pensioni militari, di cui si interessano vivamente il Parlamento e la Stampa, bisognerebbe distinguere: 1) il loro assetto giuridico; 2) il loro assetto economico; 3) la procedura.

Per l'assetto giuridico, un notevole progresso si è verificato dall'inizio della guerra in poi. Avevamo una vecchia legge sulle pensioni; essa è stata completata dai successivi provvedimenti che hanno esteso la pensione ai collaterali e agli ascendenti. Sono rimaste ancora delle disparità e delle incongruenze che speriamo siano presto eliminate. Anche per ciò che riguarda l'assetto economico delle pensioni, si è fatto parecchio. Non mancano neppure qui disparità e incongruenze. «Io seguo — ha detto il ministro — con la massima cura l'opera delle Associazioni ed i voti dei comizi, perchè se che le loro proposte e i loro desiderati sono improntati a giustizia». L'argomento è difficile. La pensione dev'essere adattata alle condizioni attuali della vita. E' stata prima cura del ministro provvedere alla sistemazione delle pensioni in modo da togliere le più stridenti dissonanze. Contemporaneamente il ministro del Tesoro aveva ordinato lo studio di questa materia; onde è stato facile intendersi, senza bisogno di nominare una Commissione...

Man mano la sistemazione economica sarà conseguita; quella giuridica sarà completata dalla Commissione per il testo unico delle leggi sulle pensioni, che conterrà non soltanto un'arida raccolta di tutte le disposizioni vigenti, ma anche coordinamenti e miglioramenti che chiariscano il testo e rendano più rapida la procedura. Per i grandi invalidi e per i ciechi, non si dovrebbe disporre soltanto un aumento di pensione, ma un assegno maggiore; ed un disegno di legge è stato presentato in questo senso. Ogni aumento di pensione o di assegno è per il Ministro di grande compiacimento. Le somme debbono necessariamente essere proporzionate alle condizioni del bilancio; ma il Governo compie verso coloro che offrirono la vita alla Patria non solo un atto di dovere, ma anche un atto di saggezza politica.

La questione della procedura delle pensioni è una delle più discusse. Per non parlare che delle ultime sedute della Camera, su di essa s'intrattenne con molta competenza giuridica l'on. Peano, toccando della *prova*. Ne parlò anche l'on. Soleri. Si tratta di stabilire il rapporto di causa ed effetto tra la ferita o l'infermità ed il servizio di guerra. Se si mette questa prova a carico di chi ha subito il danno, questi sarà quasi sempre nell'impossibilità di darla. Si deve, dunque, stabilire la presunzione che si tratta di ferita o infermità riportata in servizio di guerra, salvo agli organi di controllo competenti il dimostrare il contrario. Secondo il Ministro, questa presunzione a favore del ferito o malato già è nelle nostre leggi, tanto nel caso che si tratti di ferito o malato in zona di guerra, quanto nel caso che la ferita o la malattia sia stata riportata fuori della zona di guerra, ma in servizio militare. Quando si tratta di ferita o malattia riportata in prigionia, basta un certificato del Ministero della guerra col nulla osta, e la pensione è ammessa. Finalmente, per le pensioni ai militari dispersi, v'è un decreto che stabilisce bastare l'accertamento dell'irreperibilità del militare, perchè la pensione sia accordata, sia pure in forma provvisoria.

La giurisprudenza sulle pensioni di guerra è divenuta sempre meno rigida. Una volta la Corte dei conti escludeva il 10 e l'11 per cento delle domande; la giurisprudenza del Ministero, che escludeva già il 5 per cento, ora esclude soltanto poco più del 2 per cento di domande.

L'on. Girardini ha notato che al Ministero non spetta, per le pensioni, fare l'istruttoria, ma soltanto stabilire il *quantum*. La procedura è affidata all'autorità militare. «Ciò non è scevro di inconvenienti. Quando, ad esempio, l'autorità militare, istruita la pratica, ha concluso per il diniego della pensione e l'interessato si adagia alla decisione (pure maledicendoci), a noi manca il modo di riparare all'eventuale ingiustizia». Date le ottime intenzioni del ministro della guerra, è da sperare che il congegno per la procedura delle pensioni sia migliorato, affidandosi all'autorità militare la raccolta e l'invio degli elementi per il giudizio e lasciandosi questo alla magistratura speciale istituita dalla legge. Intanto, per affrettare la liquidazione delle pensioni sono stati nominati dei Commissari che si recano nelle provincie dove sono molte pratiche arretrate per sollecitarle. I ritardi sono derivati specialmente dal disordine avvenuto per il rovescio militare di Caporetto. Tuttavia nel decembre scorso furono liquidate 7000 pensioni; nel gennaio 7700; nel febbraio più di 9000. Presto il numero delle pensioni liquidate mensilmente sarà maggiore. Restano ancora da liquidarsi, complessivamente 160,000 o 180,000 pensioni circa.

Il ministro ha detto, riassumendo: — «Credo che convenga fare per le pensioni una migliore sistemazione giuridica ed un migliore adattamento economico alle condizioni di vita *attuali*; che si debba applicare in tutti i casi la presunzione a favore del ferito o malato, e che si debbano intensificare le liquidazioni. Sono sicuro di riuscire in tutti questi propositi, perchè la Commissione giudicatrice — mi è grato affermarlo qui in presenza del collega on. Scalori — funziona ottimamente, e perchè siamo circondati da un personale di alto valore e di grande zelo».

Sull'assistenza militare bastino poche cifre. Alle famiglie dei richiamati furono date in sussidi ordinari 125,250,000 al mese; in sussidi straordinari 220,000 lire al mese; in sussidi straordinari alle famiglie dei militari caduti 530,000 lire al mese.

Uno dei problemi più gravi è quello dei mutilati, dei grandi invalidi. Il numero di questi è di circa 1300. Si dovrà provvedere a loro favore in modo degno, che meglio dimostri la viva riconoscenza del Paese.

Occorre tendere all'unificazione degli organi per l'assistenza militare. Ora v'è una dispersione di forze. Ed un errore di concezione inficia quest'opera. La beneficenza non è la stessa cosa dell'assistenza. L'assistenza è un diritto; anzi, più che un diritto. E' un dovere, anzi più che un dovere, perchè è l'espressione della riconoscenza nazionale. Gl'istituti per l'assistenza dovrebbero essere al di fuori dei singoli ministeri, i quali con la loro burocrazia non possono a meno di penetrarli dei fini propri e rendere frammentaria ed accessoria la responsabilità dei singoli Ministeri.

L'on. Girardini ha infine accennato alla questione delle *categorie* delle ferite e delle mutilazioni, alle quali corrispondono altrettanti gradi di pensioni. Le vecchie tabelle dividevano le ferite in tre categorie. Ora esse sono state modificate; si sono fissate dieci categorie. Ma il sistema delle categorie, che rappresenta una specie di tassazione delle ferite, è universalmente giudicato errato, perchè tiene conto della gravità della lesione, invece che del grado di abilità che il ferito ha perduto. Ora una Commissione, nominata dal precedente Ministro, sta studiando il difficile argomento.

L'on. Scalori ha parlato del lavoro che il Ministero deve compiere per la revisione delle pensioni. I provvedimenti recenti che miglioravano il trattamento di pensione erano poco noti; perciò si è provveduto alla diffusione di manifesti ed opuscoli contenenti le nuove disposizioni di legge.

Il convegno si è protratto ancora, trasformandosi in interessante conversazione fra Ministro, Sottosegretario e giornalisti, tutti allo stesso modo inspirati dal desiderio che siano con sollecitudine risolti questi problemi che sono di doverosa giustizia e che strettamente si collegano con la pacificazione sociale.

Il processo Cavallini e C.

Aperta l'udienza, il presidente avverte che il giudice supplente maggiore Copelli è indisposto e, che per non rinviare il dibattimento di nuovo, lo si esonera dall'incarico. E così resta un solo giudice supplente.

L'avv. *Cavaglià* desidera che il Presidente faccia noto agli on. Caillaux, Loustalot e Comby che venendo in Italia non possono essere molestati e sottoporre pure al Presidente la possibilità di chiamare per schiarimento l'Hanau concedendogli un salvacondotto.

Il Presidente si riserva di deliberare.

Una cameriera

E' chiamata per prima a deporre *Juanita Salazar* nata nel Venezuela, dove conobbe il comm. Cavallini e la marchesa Ricci. Al Venezuela il Cavallini frequentava il corpo diplomatico e le principali personalità. Da circa otto anni fu al servizio del Cavallini e della Ricci a Parigi, e poi venne con loro anche a Roma.

Più volte il Cavallini trattenne a pranzo degli amici. I frequentatori più assidui della casa erano Re Riccardi, Brunicardi, Anarratone, Dini. A Parigi frequentava pure la casa Cavallini Bolo Pachà.

Sa che Caillaux, andò a pranzo dalla Ricci, ma non lo vide.

Non si è mai accorto che Cavallini si trovasse a Parigi in cattive condizioni economiche.

A domanda dell'avv. Bozino la testimone aggiunge che nel Venezuela la casa Cavallini era frequentata anche dal barone Aglietti e dall'Ambasciatore francese.

Ad altra domanda la teste dice che dopo essere stata interrogata dal capitano De Robertis fu chiamata al Commissariato di Via Goito, dove le fecero molte domande due francesi. Un altro francese si recò ad interrogarla a casa, e le fu proposto di andare a Parigi.

Al Commissariato fu minacciata di arresto se non avesse detto che il sig. Turmel frequentava la casa Cavallini.

Avv. Bozino. E frequentava invece la casa dei Cavallini il principe Sciarra?

— Sì: veniva spessissimo a pranzo dalla signora Ricci.

Presidente. Bolo Pachà frequentava a Parigi la Casa Cavallini allo scoppio della guerra europea?

— Veniva spesso perchè si erano rappacificati. Cavallini parlava molto dell'Italia e si mostrava buon patriota.

Avv. Vairo. Sa che la casa Cavallini fosse anche frequentata dal Principe Ereditario di Serbia?

— Sì.

Ing. Pietro Lanino

Il teste dice che non conosce personalmente alcuno degli imputati e tutto quello che come Presidente del Comitato di difesa interna depose alle nostre autorità seppe dai suoi informatori o da cittadini che spontaneamente si rivolsero a lui.

P. M. Ed allora il teste dica qualche fatto specifico che a lui consta?

— A me personalmente consta che al nostro Comitato vennero denunziati da varie parti i viaggi frequenti che il Cavallini faceva in Svizzera, e l'attività commerciale di un gruppo che si muoveva intorno al Cavallini e che si occupava in modo speciale di esportazioni. Il Cavallini, il Dini e il Brunicardi varcarono spesso la frontiera ed il Dini, forse viaggiando più economicamente, arrivava sempre a 24 ore di distanza dal suo compagno di viaggio.

Ed il teste prosegue ad accennare a tutto quello che fece il Comitato da lui presieduto quando si seppe della presenza della coppia Caillaux in Italia. Molte circostanze di fatto relative all'attività di Caillaux in Italia furono riferite al teste dal Bizzoni Sciarra il quale a sua volta le aveva sapute dal comm. Palermi del *Popolo Romano*.

A domanda del Presidente il teste afferma che sulle condizioni economiche dell'ex Kedivè di Egitto potrebbe deporre l'ing. Aldo Ambron, il quale però non fu suo informatore. Soltanto il Bizzoni Sciarra ebbe a dirgli che il Kedivè si trovava economicamente dissestato.

Presidente. — Nel caso sentiremo anche l'Ambron.

Avv. Gregoraci. — L'ing. Ambron è amico e non dirà nulla perchè è persona seria e si occupa degli affari suoi.

Rivolgono molte domande al teste i difensori avvocati Bogino, Pavone, Cavaglià ma l'ing. Lanino ripete che di scienza propria nulla sa.

Su richiesta dell'avv. Gregoraci il teste dice che il Bizzoni fu assunto dal Comitato con lo stipendio di 150 lire e che nel Novembre 1915 lasciò l'impiego e fu poi assunto come informatore dalla Casa Ansaldo.

Dopo un breve riposo e su domanda dell'avv. Vairo l'ing. Lanino afferma che il Comitato mai ebbe ad esporre fatti che potessero far ritenere il Cavallini un traditore della Patria e un nemico della guerra. Il Cavallini apparteneva alla Massoneria Scozzese che fu sempre interventista; ma non sa se Cavallini e Dini esercitassero influenza per l'intervento. Ignora se Caillaux abbia avuto in Italia qualche rapporto con la Massoneria scozzese.

Su altra domanda dell'avv. Bozino il teste aggiunge di aver saputo da un certo Levy che parecchi prelati si erano recati all'*Hôtel de Russie* a visitare Caillaux. Seppe dal comm. Palermi che a Napoli il Caillaux si era incontrato col Marchese Di Bugnano.

Avv. Vairo. Il giudice istruttore le chiese notizie di un colloquio che avrebbe dovuto avvenire tra il Caillaux e l'on. Giolitti?

— Sì, io assunsi informazioni ma nulla mi risultò a riguardo.

Non sa fatti specifici sul Buonanno, che però godeva pessima fama negli ambienti giornalistici.

Alle 13 1/2 l'udienza è tolta.

L'industria delle mutilazioni
al Tribunale Militare

Alle 10.15 entra il Tribunale, ed il segretario tenente Nicolosi riprende la noiosa lettura delle innumerevoli perizie, da cui appare la mutilazione volontaria procuratasi dai vari imputati, col concorso del dott. Pro o dal Giovanni Antonio Cuozzo, soldato nel 14. fanteria.

La lettura si prolunga fino alle 11.45.

Dopo di che presta giuramento il perito prof. cav. G. Moglie.

Terminata la lettura si passa all'interrogatorio del principale imputato, Pro Camillo fu Alessandro, nato ad Arnara, di anni 34, medico-chirurgo. Figura tutt'altro che distinta e simpatica viso dalle spiccate linee... cinesi, grossi occhiali a sanghetta: unico lusso, un bel paio di guanti.

Egli ripete in sostanza quanto, dopo un primo tentativo di denegazione, si indusse a confessare il 1. settembre 1917 e in successivi interrogatori davanti all'istruttore, nell'interesse suo, per lui e per la sua famiglia.

Ma dichiara che fra gli imputati ci sono persone che egli ha accusato in istruttoria, ma che effettivamente non hanno nulla a che fare con il reato di cui si tratta. E' passato molto tempo, e molte cose non ricorda. Il Cuozzo lo conobbe quando gli si presentò perchè gli curasse una bambina. Egli aveva una sinovite al ginocchio e il dott. Pro ebbe l'impressione che se la fosse procurata volontariamente. Un giorno andò da lui il coimputato Enrico Fiori, che aveva una ferita al ginocchio e dicendogli che era caduto al fronte, e che avrebbe voluto non ritornarci, avere una licenza, non ricordo bene. Anche quella del Fiori gli parve un'autolesione, ma non ne è sicuro. Lo consigliò a rivolgersi al Cuozzo che gli sembrava sapesse il segreto di prolungare la ferita, di mantenere il gonfiore e la tumefazione.

L'interrogatorio procede stracco, slegato, confuso e mette a dura prova la pazienza del Presidente. Ci sono piccoli incidenti fra l'Avvocato Manes e l'Avvocato Militare, e ci sono domande degli avvocati on. Carboni e Scalzitti. Ma neanche questo dà modo al dott. Pro di essere chiaro. Certo è che quanto oggi egli dice, è in contraddizione con quanto disse in istruttoria.

Al Guidi Valentino nega di avere fatto qualsiasi operazione.

Quindi dichiara di non ricordare più niente. Gli pare che Guido Alegiani, non volendo allontanarsi da Roma dove prestava servizio alla Croce Rossa per andare a un corso militare, gli abbia chiesto di produrgli una lesione alla gamba per stare qualche po' all'ospedale. Allora lo cloroformizzò, lo affidò al Cuozzo, ma non ricorda se questi produsse allora la lesione con una palla di vetro o no.

Le mutilazioni all'Alegiani (sinovite traumatica al ginocchio destro) all'Eustacchi, al ginocchio sinistro, al Carlucci, al ginocchio sinistro, al Liberatori, al ginocchio destro, al Di Giovanni, al ginocchio destro, le procurò tutte il Cuozzo Giovanni, come parte manuale: esso fece soltanto la cloroformizzazione. Da Aleggiani non ebbe alcun compenso.

Il Gaetano Cinelli non lo conobbe che a Regina Coeli, e non gli fece nessuna operazione.

Presidente. Ma lei si rimette al suo interrogatorio scritto?

Imputato: No, no! Era l'istruttore che mi minacciava della fucilazione, e io ero spaventato, dicevo verità e bugie, firmavo e non firmavo. Era l'istruttore che dettava tutto. Sotto la minaccia della fucilazione io dicevo molto più di quello che avrei detto in stato normale.

Avvocato Militare: Ha detto o no che da Gaetano Cinelli ebbe 50 lire dopo l'operazione? E qui come dice di non averlo conosciuto mai?

Imputato: Ma io firmavo gli interrogatori così... sotto quella tale minaccia... avrei firmato anche una cambiale!

Però soggiunge subito che alla fucilazione egli non ha creduto mai.

Del sottotenente Francesco Cirilli sa solo che è caduto, si è fatto male, ma nega di avergli fatta alcuna mutilazione lui. E sa della caduta, perchè glielo raccontò lo stesso Cirilli, quando andò in casa sua, ove anzi disse di essere caduto una seconda volta.

Imputato Cirilli: Io non sono caduto in casa del dottore dove non sono stato mai.

Il dott. Pro, che davanti all'istruttore, in un confronto col Cirilli ha sostenuto di avergli procurata la sinovite, dichiara di smentire tutto quanto ha detto allora e che non corrisponde a verità.

Circa Amedeo Corbucci, questi in un confronto dichiarò di conoscerlo, e che il Pro gli procurò la mutilazione, ma non è vero, egli non gli ha fatto nulla. Se il Corbucci sostiene il contrario... avrà ragione lui!

Conosce Cuozzo Andrea, che fu una volta in casa sua, a dirgli che aveva l'artrite; ma non gli fece nulla non lo toccò neppure, e non lo vide mai più. Conosce anche Di Giovanni, la cui zia Lanna Brunolina gli pare lo pregasse piangendo di non far andare il nipote al fronte. Si commosse, lo addormentò e... gli fece una piccola operazione. Anche conosce Gaetano Grimaldi, che è suo compaesano, ma nemmeno si ricorda di averlo cloroformizzato, potrebbe darsi, ma chi lo sa! Non gli pare, insomma. Conosce poi Guido Iraci, ma solamente perchè comperò da lui due vetture. Però non esclude che potrebbe averlo cloroformizzato: così crede di avere anche cloroformizzato Emilio Liberatori, pregato da Cuozzo, che gli fece la solita mutilazione. Ammette che ebbe da parecchi denari, che divideva col Cuozzo, ma non ricorda le somme.

Nega ancora di avere operato Silvio Salvadori, che è suo figlioccio di cresima: dice che il tenente Tesorieri gli fu presentato da Vespasiani, che desiderava avere qualche giorno di permesso; ma esclude di averlo comunque operato.

Infine esclude di conoscere gli altri coimputati; e come Dio vuole alle 14 l'udienza è rinviata a domani.

Cronaca di Roma

Convegno dell'educazione popolare

Il discorso di Camillo Corradini

La seduta si apre alle 15; presiede il senatore Foà. Parlano il comm. Ravà per gli ..., il prof. Calò per l'educazione dell'infanzia tardiva, l'avv. Cioffi per l'infanzia ... tendenze alla delinquenza.

Vivamente ascoltato prende poi la parola il comm. Corradini. Negare sistematicamente, dice che l'opera dell'Italia ufficiale sia stata completamente negativa in fatto d'istruzione è eccessivo. E si diffonde a dimostrare il suo assunto parlando specialmente della legge del 1911. Però l'analfabetismo ancora infesta l'Italia e, visto che con mezzi ordinari non si riesce ad abbatterlo, è perciò sorta l'iniziativa, fatta ora propria da un Comitato parlamentare, la quale si propone di concedere eccezionalmente facoltà d'insegnare, a chiunque possa esserne in grado, agli adulti analfabeti compensando col danaro dello Stato alla stregua dei risultati ottenuti. Sulla proposta Comandini si accende una vivacissima discussione. Parlano contro Caccialupi, De Florentiis, Marchetti di Parma, che con molta passione delinea la figura del maestro quale attualmente è e che sarebbe ulteriormente oppressa dai concetti del progetto, e don Sturzo, che divaga nella questione politica mettendo molto nervosismo nella sala. Corradini rileva che le sue idee sono state svisate; egli è uno dei campioni dei diritti del maestro, ma la battaglia da dare ha carattere di estrema urgenza e le proposte non hanno che un carattere di eccezione. Accenna alla questione politica mossa da don Sturzo domandandogli:

— Ma la scuola privata non esiste? E' colpa nostra se è una foglia secca? Come volete diventare organi dello Stato?

L'on. Turati riassume il dibattito inquadrando la questione ne' suoi limpidi termini e propone che sia posto alla votazione il relativo ordine del giorno.

Gli ordini del giorno

Viene infine presentato e approvato quest'ordine del giorno del prof. Calò:

Il Convegno preoccupato delle più elementari improrogabili necessità della lotta contro l'analfabetismo degli adulti nelle campagne, senza pregiudicare l'adesione coraggiosa e sollecita di tutti gli altri mezzi e provvedimenti indispensabili, insistendo anzi sulla necessità che senza alcun indugio e con gl'impegni finanziari sufficienti, si inizi la attuazione organica e continuatrice del programma delineato dal Convegno che ad ogni modo non può attuarsi d'un tratto; fa voti che lo Stato o direttamente o per mezzo degli enti locali e di associazioni di coltura, riconosciute idonee a tal compito, promuova, incoraggi sussidi largamente l'iniziativa di quei privati cittadini che pur non trovandosi in possesso dei requisiti oggi richiesti dalla legge, si assumono l'incarico e siano giudicati capaci di dare la prima istruzione agli adulti analfabeti, dove e quando non sia in alcun modo possibile servirsi dell'opera del maestro — anche estraneo alla circoscrizione scolastica, la quale deve in ogni caso essere preferita, con la condizione che allo Stato sia riservato il diritto e il dovere del controllo sui risultati dell'insegnamento e la sanzione degli esami, e aderisce in massima al progetto preparato dal Comitato parlamentare costituito con tale intendimento.

La discussione sui temi del Convegno è così esaurita, ma esso è chiamato a pronunciarsi, e si pronuncia favorevolmente su un ordine del giorno della massima importanza presentato dall'avv. Olivetti, segretario della Confederazione dell'industria italiana:

Il Convegno ritenendo che l'istruzione tecnica, agraria e professionale è destinata a rispondere a specifici bisogni delle classi ad essa più ... intercessati, che è opportuno quindi che esse siano chiamate e consultate non solo per appoggiare lo sviluppo di questa forma di istruzione, ma anche per indicare in collaborazione con insegnanti quali scopi deve proporsi e quali atteggiamenti deve assumere la scuola agraria e industriale per rispondere efficacemente al compito che deve assolvere, che in tal modo potrà più facilmente ottenersi il vero e completo consenso allo sviluppo dell'istruzione agraria e industriale;

manda all'Unione italiana dell'educazione popolare di convocare una rappresentanza delle organizzazioni delle varie classi interessate perchè insieme agli insegnanti determinino le linee fondamentali della riforma scolastica per ciò che riguarda l'economia rurale e quella industriale.

Il Convegno termina così i suoi lavori e l'on. Turati, salutando i convenuti esprime l'augurio che si abbandonino gli interessi corporativistici e gli esclusivismi politici perchè tutti gli uomini di buona volontà si uniscano sul terreno comune sul quale si può lavorare seriamente ed efficacemente per l'istruzione e l'educazione del popolo italiano.

Congresso dei lavoratori dei porti

Nella giornata di ieri sono giunti molti altri congressisti, per cui la seduta di oggi è più numerosa del solito.

Presiede Ettore Orsi di Bari, che pone in discussione le proposte della Federazione alla Commissione del dopo guerra in merito ai bisogni dei porti italiani, proposte che vengono con competenza illustrate da Ciro Corradetti. Vi partecipano anche Virgilio Betti, Chiaracci, Campolonghi, Ferri, Zaffoli, Figari, Torrone, Santenaria, Franceschi, Delfino. Sulle tristi condizioni del porto di Napoli fa una interessante esposizione Oreste Gentile, che raccoglie le approvazioni unanimi dell'assemblea. Riferiscono su altri importanti argomenti Longo, Orsi, Elia, Suglia, Bartoli, Mariotti, Mela, Ravagliati ed altri; a tutti risponde esaurientemente Corradetti ed infine si approvano con lievi modificazioni le richieste contenute nel memoriale, che verrà presentato da apposita commissione al Capo del Governo.

Convegno di magistrati

Per domenica 16 corrente sono convocati a Roma i rappresentanti dell'Associazione Generale dei magistrati. Scopo del convegno è di provvedere alle tre finalità immediate che hanno determinato il vasto movimento odierno e cioè: 1. chiedere immediati e adeguati provvedimenti economici; 2. propugnare una radicale riforma giudiziaria; 3. coordinare ai suddetti fini l'azione della Magistratura.

La importanza del convegno, al quale hanno già aderito numerosi magistrati di ogni grado, e che è appoggiato da insigni giuristi e pubblicisti, non può sfuggire ad alcuno.

Si tratta di avviare una buona volta alla sua radicale soluzione il più importante e vitale problema della nuova Italia, traendo lo Stato dalla funzione della giustizia la sua principale ragione di essere, mentre fino ad ora tale problema è stato completamente trascurato con gravissimi danni morali ed economici per ogni classe di cittadini.

Ormai i magistrati sono stanchi dei ... rinvii e decisi nell'interesse supremo della Nazione e della Giustizia ad ottenere adeguati provvedimenti.

Il convegno avrà carattere privato.

Il grave lutto dell'assess. Pediconi

Nel pomeriggio di ieri quasi improvvisamente cessava di vivere la signora Guendalina Sartori in Pediconi, colpita da fulmineo male.

Al valente amico nostro prof. Pio Pediconi, così profondamente colpito dalla sventura, giungano le nostre più vive condoglianze.

Domani 13, S. Eufrasia.
Levata del Sole ore 6.29 — Tram. ore 18.11 (solari).
(solari).
Ave Maria ore 18.30 (solari).

Il Requiem al Pantheon per Umberto I

Oggi, alle ore 19, avrà luogo al Pantheon la prova generale della *Messa pro defunctis* del maestro Giacomo Setaccioli, che verrà eseguita il giorno 14 in memoria del compianto Re Umberto I.

L'importante lavoro, già vincitore del concorso bandito dalla R. Accademia Filarmonica per l'anno 1914, ed allora eseguito con vivo successo, è stato concertato e sarà diretto dall'autore.

Per l'anno 1920 l'Accademia bandirà un nuovo concorso, le cui norme saranno emanate prossimamente.

Comizio pro Spalato italiana

Il Comitato permanente d'agitazione pro Fiume e Dalmazia, al quale aderiscono tutte le principali Associazioni patriottiche e politiche di Roma, ha stabilito di promuovere domenica sera, 16 corr. alle ore 21 precise, un solenne comizio all'« Augusteo », per reclamare che Spalato martire sia ricongiunta all'Italia. Parleranno autorevoli parlamentari ed un rappresentante della Dalmazia.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la sede del Fascio Romano, in Piazza S. Silvestro 63, e presso le seguenti Associazioni: Trento e Trieste, Corso Umberto I, 101, Dante Alighieri, Via Araceli 3, Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti, Via del Leone 13, Unione Liberale Costituzionale, Via del Tritone 183, Partito Democratico Costituzionale, Corso Umberto I 261, Unione Popolare Cattolica, Via della Pigna 12, Associazione Nazionale, Vicolo Sciarra 54, Federazione Nazionale Reduci Patrie Battaglie e Militari in Congedo, Vicolo Margana 13.

Per gli orfani di guerra al "Valle"

Al teatro « Valle » ha avuto luogo l'annunciata recita a beneficio degli orfani di guerra: Il successo è dovuto oltre che allo scopo così nobile dell'iniziativa alla rappresentazione che aveva per soggetto: « Le dolci fiamme », della dott. Maria Romano, direttrice della Scuola Normale « Margherita di Savoia ».

Vivissimo l'interesse del pubblico per i tre episodi storico-patriottici interpretati con arte dalle alunne della scuola stessa.

Appartiene il primo episodio alla eroica leggenda della giovane principessa Iolanda di Savoia, anelante vendetta contro il Barbarossa. Nel secondo e nel terzo episodio rifulge la donna italiana, ardente e paziente cooperatrice de' grandi destini d'Italia.

Assistevano alla rappresentazione anche il comm. Tovajera, dir. gen. dell'Istruzione Media, il comm. Martini, provveditore agli studi, il comm. Canti e molte altre autorità scolastiche.

A Santa Cecilia

Venerdì, alle 16 precise Ernesto Consolo ed Arrigo Serato — due artisti veramente celeberrimi — daranno un importante concerto eseguendo tre *sonate* per violino e pianoforte: quella di Beethoven (N. 7, in la minore), quella di Respighi e quella di César Franck.

Il Palazzo della Moda a Roma

In questi sontuosi magazzini in Via Nazionale, 115 a 119, presso Piazza Venezia, appartenenti alla Ditta Ettore Fiorentino e C., vi sono i più ricchi assortimenti in confezioni da uomo, da signora e da ragazzi, ultimi modelli della stagione; nonchè un grande assortimento di maglieria e lingeria finissima.

Montorsi

espone nella sua Casa di via Condotti 58, la speciale collezione di Modelli per lui creati a Parigi e di sua esclusività per l'Italia.

Servizio aereo per passeggeri Roma-Napoli e viceversa

Col 20 corrente da Centocelle sarà iniziato il servizio aereo per passeggeri Roma-Napoli e viceversa. Il servizio sarà eseguito dal dirigibile M. I. E' stata costruita appositamente una navicella che conterrà trenta posti, con tutto il necessario per un comodo viaggio, compreso il servizio di ristorante.

Il viaggio sarà compiuto in tre ore.

Si comprano Brillanti

Gioie diverse, Oro, Argenterie, pagandoli a prezzi straordinari e ognuno se ne persuaderà dopo aver avuto altre offerte. Vicolo Collegio Capranica N. 4, primo piano (presso Piazza Colonna).

Ponte 4 Capi al buio

Gli abitanti del Lungotevere Pierleoni ci scrivono:

Il tratto del Lungo Tevere Pierleoni che va dal Ponte Quattro Capi al Ponte Palatino, è completamente sprovvisto d'illuminazione. Sovente vi accadono furti ed anche rapine. Gli abitanti si rivolgono alla *Tribuna* perchè spenda una parola presso l'amministrazione municipale affinchè sia provveduto magari con soli quattro fanali a petrolio in mancanza di altro.

Uno sconcio che deve cessare

è quello della prepotenza che la sera specialmente usano i vetturini con le persone che abitano in quartieri appena lontani dal centro: Prati, ad esempio; via Po; Corso d'Italia. I vetturini si rifiutano assolutamente di portare il povero cittadino a casa, o lo lasciano senz'altro a mezza strada, promettendo o anche qualche volta misurando qualche bastonata, se non si è disposti a subire le loro imposizioni. E, quello che è peggio, certi uffici di P. S., se si va a reclamare, seguendo il solito sistema di evitar noie e « tirare a campà », finiscono con lo giudicare che... il cavallo è stanco e il vetturino ha ragione!...

L'anarchia che in genere di mezzi di trasporto regna a Roma è una vergogna che disonora e Municipio e Prefettura e Pubblica Sicurezza.

Se i vetturini non hanno cavalli adatti per compiere i servizi necessari si tolga loro la patente, poichè è per lo meno ridicolo il pensare che si rilascino patenti per un servizio che a priori non può compiersi.

Ma c'è dell'altro, forse, anche più grave: non è vero che la classe dei vetturini sia peggiore di un'altra; la massa composta anche di vecchi e di uomini seri, è ragionevole; solo che vi sono elementi pessimi, una minoranza, che sa imporsi e dominare. La Questura lo sa e conosce; ma non si ha il coraggio di epurare. S'incominci risolutamente: la maggioranza dei vetturini lo richiede.

— *Il personale subalterno delle F. S.* — Il personale subalterno delle ferrovie dello Stato Sezione del sindacato di Roma, radunatosi in numerosa assemblea la sera del 10 marzo 1919 ha votato un ordine del giorno di protesta contro la direzione generale per il mancato pagamento della strenna di fin d'anno ai ferrovieri ritornati dal servizio militare.

— *Riunione degli ufficiali di Riserva — Pensionati* — Domani alle 17 in Via Giacomo Venezian n. 16 B (già Via della Paglia Trastevere) si riuniranno gli ufficiali di riserva provvisti di pensione che presero parte alla guerra — per costituirsi in Società Nazionale onde invocare dal Governo un equo e giusto trattamento circa la nuova liquidazione della loro pensione. Gli ufficiali sono tenuti di intervenire in divisa oppure presentare un documento di riconoscimento. Le adesioni residenti in altre Città si ricevono alla Sede della Società che aggregà nello stabile medesimo.

Roma

Il decreto sulle pigioni

Sull'importante argomento si crede che il decreto che autorizza i proprietari di case ad aumentare gli affitti degli alloggi, non mancherà di stabilire precise disposizioni per tutelare convenientemente le classi meno abbienti. Intanto gli effetti di esso non saranno risentiti che sei mesi dopo la firma della pace e solo sugli affitti che superino una cifra minima, che varierà a seconda della importanza delle città e del prezzo medio del mercato delle case nei vari centri. L'aumento non potrà essere maggiore del 10 al 20 per cento e dovrà essere imposto scalarmente sicchè l'inquilino possa quasi insensibilmente affrontare il nuovo aggravio. Intanto, per superare la grave crisi degli alloggi nelle città principali, si provvederà a stabilire la esenzione decennale dalle tasse a tutti i proprietari che entro uno spazio di tempo prestabilito, provvederanno all'elevamento di un piano dei loro fabbricati nei quali ciò sia possibile compatibilmente con le condizioni e le esigenze che influiscono sulla determinazione dell'altezza dei fabbricati nelle varie città. Sono poi allo studio larghe agevolezze di credito fondiario per i proprietari che si impegneranno a mantenere i prezzi degli affitti dei loro alloggi a una cifra inferiore al minimo stabilito per gli aumenti».

Congresso supplenti postelegrafici

Sotto la presidenza di Morotti si è iniziato il secondo Congresso dell'Unione Nazionale supplenti postelegrafici ed avventizi.

Intervenne l'on. Todeschini, che pronunziò un elevato discorso; quindi venne iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno alla cui discussione intervennero: Lazzarini, Maoli, Lombardo, Scotti, Martinelli, Comandone, Mariani, Ugonotti, Valenti, Quarti De Miceli, Ravaioli, Tabellini, Guerzoni, Sorgoni.

L'idea di organizzazione sulla base della unità sindacale ha trovato numerosi convinti sostenitori.

ASTERISCHI

L'Assemblea della Storia e Arte

Nel salone dell'associazione movimento Forestieri si è riunita l'annuale assemblea dell'Unione Storia e Arte. Il presidente Romolo Artioli, dopo un patriottico quadro di questi anni di lotta, ha esposto l'intensa, multiforme e benefica opera spiegata dall'Unione, l'anno testè decorso, nel popolo, fra i soldati, negli ospedali militari, nei forti ecc. Quindi ha letto il resoconto finanziario e prospettato il programma morale dell'anno corrente. L'Assemblea dopo nobili discorsi dei soci prof. F. Aquilanti, cav. avv. Prof. L. Pasquali, comm. Attilj, dott. P. Damiani, professore L. Ferrari E. Frotini ecc. che sono stati tutto un inno all'attività feconda di tanto bene, ed all'avvenire radioso dell'Associazione, ha votato un caldo plauso riconoscente all'Artioli, che tutto il tempo e l'ingegno e la salute dedica con vera abnegazione, alla provvida istituzione.

Sono stati eletti pel 1919 a Presidente Romolo Artioli; a vice presidenti comm. avv. Raffaele Majetti e capitano cav. Rag. Oreste Villa; a consiglieri i: dott. Pio Damiani, professore Rosmunda Tomei, Finamore cav. uff. Alfonso Andretta, dott. Tommaso Giuliani; a segretario Generale cap. cav. Ing. Giuseppe Borromeo, a vice segretario Colombo Bosi-Carelli, a presidente e segretario delle assemblee rispettivamente: comm. Saverio Attilj e professore Francesco Bernardini.

Al Lyceum

Nella calda e avvincente parola del professor Vittorio Turri, che parlò ieri al fine e colto uditorio del Lyceum sul tema: « L'Italia nella parola di Dante », seguimmo il Divino Poeta nelle sue peregrinazioni e provammo tutta la dolcezza, tutto il fascino delle sue descrizioni, tutta la malinconia del suo esilio e fremmo alla rievocazione delle bellezze della nostra terra i cui confini il Poeta profeticamente segnò.

Al prof. Turri, che ebbe coronata dal più vivo successo la sua magnifica orazione, vada anche il nostro entusiastico plauso.

Giovedì 13 corrente alle ore 18, per invito della sezione opere sociali, il professore Francesco Degni, della Regia Università di Napoli parlerà del « Emanuele coniugale » e Diritti e doveri della donna ». Biglietto numero 54.

Nel Gabinetto delle Pensioni di guerra

Con decreto luogotenenziale 9 corr. mese è stata conferita la Croce di cavaliere della Corona d'Italia all'avv. Giovanni Rizi, consigliere comunale di Mantova ed attualmente addetto al Gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e le Pensioni di guerra.

Al neo cavaliere, che per oltre un anno fu, in Roma, a capo degli Uffici di segreteria della Commissione dei prigionieri di guerra della C. R. I. presso la quale tanto bene meritò per sincera operosità, inviamo i nostri rallegramenti.

La conferenza Turrini

A iniziativa della « Latina Gens », il capitano degli Arditi, cieco di guerra, Patrizio Turrini ha detto ieri una magnifica conferenza, con dottrina e con fervore, sulle tradizioni militari italiane, al « Quattro Fontane ». Numeroso il pubblico; rappresentate tutte le armi di guarnigione a Roma, oltre il Corpo d'Armata, la Divisione, il Presidio; molte autorità, signore, magistrati, studenti; presenti molti ciechi e mutilati diversi, dame infermiere e della Croce Rossa; molti applausi; un grande e vero successo.

Musica al Pincio

Programma musicale che la Banda Presidiaria di Fanteria diretta dal maestro Crescenzo di Miniello eseguirà al Pincio, giovedì 13 marzo 1919 dalle ore 16.30 alle 18:

1. *Saint-Saens* marcia d'incoronazione.
2. *Verdi* « Aida » fantasia (trascrizione del maestro Vessella).
3. *Puccini* « Madama Butterfly » preludio atto 2.o e fantasia.
4. *Verdi* « I Vespri Siciliani » sinfonia.

L'esportazione dei prodotti di caseificio

La Camera di Commercio comunica che dal 5 corrente è revocata la facoltà conferita dal Ministero delle Finanze alle dogane con la circolare n. 4394 del 10 febbraio u. s. di permettere l'esportazione per determinati paesi dei prodotti del caseificio, subordinato alla importazione del doppio di prodotti della stessa specie.

Un disperso

— L'applicato nel Ministero di Grazia e Giustizia, Fanciulli Salvatore, rivolge vive preghiere a chiunque potesse fornirgli qualche notizia del proprio figlio, Filiberto soldato della classe 1899, appartenente al 12.o reggimento bersaglieri, 36.o Battaglione, VII Compagnia, dichiarato disperso dopo il combattimento avvenuto a Meletta fin dal 6 dicembre 1917.

— **Una bimba sotto un tram e un ladro che non perde tempo.** — Ieri sera la signora del noto avvocato Bersani, con la sua bimba Fernanda, dodicenne saliva in Piazza Quadrata sopra un tram della linea n. 26.

In quel momento essendosi il tram messo in moto, la bambina cadde e rimase impigliata fra la banchina salvagente e le ruote della vettura. I presenti, inorriditi, credettero che la piccina fosse stata stritolata; e ne seguì molta confusione.

Per fortuna la vettura si arrestò quasi di colpo e la bambina se la cavò con poche contusioni che al Policlinico furono giudicate guaribili in otto giorni.

Intanto un ladro, approfittando della confusione, rubò alla signora Bersani una pelliccia del valore di 800 lire.

SPETTACOLI del 12 Marzo 1919

TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
MERCOLEDI', 12 — Ore 21:
Capricciosa
Commedia in 3 atti di Paul Gavault
NUOVA PER ROMA

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MERCOLEDI', 12 — Ore 20.30: Fuori abb. ed a prezzi ridotti, 3.a replica a generale richiesta:
Mefistofele
Protagonista: Nazzareno De Angelis. Altri esecutori principali: Viganò Gina, Peras Emilio, De Notaris Emma, Gramegna Anna. Direttore: De Angelis.
VENERDI', 14 — Ore 20.30: Sera 26.a d'abb., prima rappresentazione:
L'AMORE DEI TRE RE
del maestro Italo Montemezzi — Nuovissima per Roma — Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Almodovar Luis, De Angelis Nazzareno. Dirett.: concert.: Marinuzzi.
DOMENICA, 16 — Grande rappr. diurna alle ore 17:
IL CARILLON MAGICO
di Riccardo Pick Mangiagalli
Dirett. conc. Gino Marinuzzi
Interpreti principali: Cia Fornaroli, Ileana Leonidoff, Erminio Vignati, Coreografo Armando Boruccini.
Precederà la rappresentazione della nuovissima opera del maestro Gino Marinuzzi:
JACQUERIE
Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Zaleska Jana, Dentale Teofilo. Direttore l'Autore.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Fattinea Alfredo Petrum
MERCOLEDI', 12 — Ore 21: Sesta replica:
La Duchessa del Bal Tabarin
GRANDE SUCCESSO

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MERCOLEDI', 12 — Ore 21: Prima rappr.:
Il Trovatore
Esecutori: Morelli Giuseppina, e Willaume Maria; Di Giovanni Remo, Bertolini Giuseppe, Seri Silvio. Direttore il maestro cav. Roberto Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
MERCOLEDI', 12 — Ore 21: Serata goliardica:
Addio giovinezza!

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
MERCOLEDI', 12 — Ore 21: Replica di:
Madama di Tebe
Protagonista Flories Cristoforeanu.

ADRIANO — Compagnia di operette « Modernissima » — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci: Ore 21: *Sammartimento signore solo*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di Lo ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Sesto giorno - Giovedì 13

Ore 14.30. STEEPLE-CHASE NAZIONALE. (Steeple-Chase) L. 6.000. Per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia. M. 3.2000. — Rocco, 4, kg. 69 Razza Padana — Alcimo 4, kg. 65, F. Baor — Pollina, 5, kg. 65, M. Colonna.

Ore 15. PREMIO BAGNAIA. L. 3.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 5.000 M. 1.600). — La Fornarina, 4, kg. 61 1/2 Scud. Esperia — Romney, 6, kg. 58 1/2, L. Moima — Marsco, 6, 49 1/2, Razza Besnate — Maride, 4, kg. 62 1/2 Razza Besnate — Merali, 3, kg. 52, A. Saia — Cosecoro, 3, kg. 54, Razza Padana.

Ore 15.30. PREMIO TIVOLI. (Vendere — Gentlemen Riders. L. 1.600. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per L. 6.000. M. 1.600) — Paljkiss (4000) 4, kg. 66, D. Bondelli — Chiendent (6000) 5, kg. 78, G. Schiff Giorgini — Afrodite (4000) 6, kg. 69, G. Casini — Vodil (6000), 5, kg. 62, L. Moima — Bennaa (4000), 5, kg. 67, C. Calucci.

Ore 16. PREMIO VIGNA DI VALLE (Vendere - Handicap cec. L. 2.500 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per lire 6.000. M. 1.600). — Oderzo (5000), 3, kg. 45, Razza Padana — Romney (6000), 6, kg. 66, L. Moima — Cleopatra (6000) 3, kg. 52, Scud. Esperia — Scaffala (6000) 3, 47 1/2, L. Corsini.

Ore 16.30. PREMIO MARCIGLIANA. Lire 3.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto dal 1.o gennaio 1918 un premio di lire 5.000. M. 1.400). — La Fornarina, 4, kg. 54 1/2, Scud. Esperia — Ethar IV, 5, kg. 54 T. Evans — Flamignano, 3, kg. 52 1/2 Razza Padana — Hindu, 4, kg. 51, Scud. Lombarda — Pleuse, 5, kg. 56 1/2, D. Philipson — Mordicin, 4, kg. 57, G. de Montel — Giano, 5, kg. 56 1/2 G. Lorenzini — Magog, 4, kg. 55 1/2 C.te Giannelli Viscardi.

Ore 17. PREMIO SALONE L. 3.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Metri 2.100). — La Réponse, 4, kg. 57 G. de Montel — Alcione, 5, kg. 57 1/2 Razza Besnate — Maraco 5, kg. 45 Razza Besnate — La Colère, 4, kg. 57, Razza Oldaniga — Graffiacane, 3, kg. 46, Scud. Esperia — Sampigny, 5, kg. 61 1/2, Scud. Lombarda — Mère Folle, 5, kg. 57 1/2, G. da Verona — Fromelles, 4, kg. 57, G. M. Fiamingo — Pasa Atout, 4, kg. 60, G. M. Fiamingo.

Ore 17.30 PREMIO MACCARESE, (L. 3.000. Per cavalli di 3 anni nati in Italia che non abbiano vinto dal 1.o ottobre 1918 corse di vendita ... M. 1.300). — Lassin, 3, kg. 57 Sir Leo — Scafala 3, kg. 56, L. Corsini — Cleopatra, 3, kg. 53, Scud. Esperia — Optimus, 3, kg. 54, G. Casini — Cecilia Metella, 3, kg. 52, F. M. Contri — Baia, 3, kg. 48, G. Lorenzini — Voltolina, 3, kg. 52, Razza Besnate — Fuoco, 3, kg. 48, A. Santini — Lo Cingallegro, 3, kg. 48, M.sa di Roccagiovine.

* * *

La giornata di domani per la sesta riunione di corse si presenta di interesse relativo, ad eccezione del « Premio Salone » dove i partenti saranno scelti e numerosi. La Razza Besnate ha due buoni *atouts* in *Alcione* e *Marace* il quale però — pur avendo il vantaggio del peso — è nuovo alla distanza. *Fromelles* e *La Colère* erano fra i non piazzati del « Premio Montalto » vinto da *Sampigny*. Ora le loro condizioni di peso sono mutate, ma crediamo che l'ordine di arrivo non verrà invertito, giacchè sembra che *Sampigny* abbia ritrovata la sua forma.

La Réponse è a 1/2 kg. da *Alcione* cui dava 1 kg. e 1/2 nel « Premio del Municipio » e quindi crediamo che il pensionario del sig. De Montel possa aver ragione del figlio di *Signorino* e *Alcesie* che non troverà il suo terreno.

GRAFFIACANE è il nostro preferito per il modo come questo figlio di *Fidia* riporta le sue vittorie su 1400 e 2100 metri.

Per le altre corse indichiamo:
Steeple-chase nazionale: ALCIMO.
Premio Bagnaia: MARIDE — *Merali*.
Premio Tivoli: VODIL — *Chiendent*.
Premio Vigna di Valle: ODERZO.
Premio Marcigliana: GIANO — *La Fornarina*.
Premio Maccarese: VOLTOLINA — *Lassin*.

Alla Tiro a volo Lazio

Ecco il risultato dei tiri che ebbero luogo domenica allo stand dei Parioli della Tiro a volo Lazio:

Tiro n. 4 — 1 storno a metri 20, gara fino a metri 23): 1.o e 2.o premio divisi tra i sigg. Boni ing. Attilio, Graziani Vincenzo, Grifoni Giovanni e Sesca Mario con 4 su 4.

Tiro n. 5 — 2 storni a metri 20, gara fino a metri 22): 1.o, 2.o, 3.o e 4.o premio divisi tra i sigg. Baroni Salvatore, Ferri Mario, Graziani Vincenzo e Pistolesi Carlo con 9 su 9; 5.o premio sig. Vitalini comm. Vincenzo con 7 su 8; 6.o premio diviso tra i sigg. Boni ing. Attilio, Glucker Rinaldo e Orsini dott. Francesco con 6 su 7.

Tiro n. 6 — (1 storno a metri 20; gara fino a metri 23:) 1.o premio sig. Pistolesi Carlo con 7 su 7; 2.o premio Sesca Mario con 6 su 7.

Le automobili militari.

Da qualche tempo è stato istituito a Bologna un ufficio per la vendita all'asta delle automobili già requisite durante la guerra e altri consimili uffici sorgeranno a Torino e nel Veneto. Come mai — si domandano alcuni nostri lettori — vengono escluse le regioni del Centro e del Mezzogiorno d'Italia? Se la requisizione avvenne anche nell'Italia centrale e meridionale non si comprende perchè non si deve dare il mezzo alle regioni suddette di potersi rifornire di autoveicoli, di cui vi è tanto bisogno.

Giriamo il giusto rilievo alle autorità competenti.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il delitto di Montecchio

L'omicida assolta

La contadina Zappaterreni Elisabetta di Montecchio circa cinque anni or sono cedeva alle abili lusinghe e alle promesse di matrimonio del suo compaesano Cardoni Urania e ne diveniva l'amante. La loro relazione però non fu nè tranquilla, nè felice: il volubile Cardoni ben presto cominciò ad amoreggiare con un'altra ragazza di Montecchio, provocando naturalmente le gelosie e i corrucci della Zappaterreni. La quale cercò anche di troncare la relazione, e si allontanò dal paese, ma il Cardoni la costrinse a ritornare a Montecchio e a riprendere i loro rapporti intimi, nel tempo stesso che palesemente continuava ad amoreggiare coll'altra ragazza.

Tutto ciò esasperò la Zappaterreni, la quale nella notte del 14 maggio del 1918 in un estremo convegno chiese al suo seduttore se intendesse mantenere le promesse e sposarla. Ai ripetuti dinieghi del Cardoni, la Zappaterreni rispose brandendo un rasoio e colpendo alla iugulare l'amante, che quasi immediatamente spirava.

Fu rinviata al Circolo Ordinario della Corte d'Assise per rispondere di omicidio volontario. Però i giurati, accogliendo la tesi svolta dai difensori avvocati Calzavara Pinton e Cartasegna, affermarono il fatto materiale dell'uccisione, ma risposero negativamente a tutte le questioni concernenti la colpevolezza, cosicchè al Presidente comm. Bortaccia non rimase che di pronunciarne l'assoluzione.

Rappresentava l'accusa il cav. Piatti. La famiglia dell'ucciso si era costituita parte civile per mezzo dell'avv. De Sanctis.

Avvisi economici